

RESOCONTO STENOGRAFICO

53.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5235	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	5265
Disegno di legge:		BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	5253
(Annunzio)	5235	CAMBER GIULIO (<i>PSI</i>)	5245
Proposte di legge:		CAVERI LUCIANO (<i>Misto-UV-ADP-PRI</i>)	5247
(Annunzio)	5235	COLUMBU GIOVANNI BATTISTA (<i>Misto-P.</i> <i>Sardo d'Az.</i>)	5248
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione e approvazione della risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Battistuzzi, Del Pennino, Caria n. 6-00016).		CRISTOFORI NINO (<i>DC</i>)	5270
PRESIDENTE	5236, 5244, 5245, 5246, 5247, 5248, 5249, 5250, 5253, 5254, 5256, 5258, 5259, 5261, 5263, 5265, 5267, 5268, 5270, 5272	DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	5263
		EBNER MICHL (<i>Misto-SVP</i>)	5249
		FACCHIANO FERDINANDO (<i>PSDI</i>)	5259
		GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consi-</i> <i>glio dei ministri</i> .5236, 5239, 5243, 5245, 5258	
		LEONI GIUSEPPE (<i>Misto-Lega Lom-</i> <i>barda</i>)	5246
		MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>)	5256, 5258
		PIRO FRANCO (<i>PSI</i>)	5267

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

	PAG.		PAG.
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	5261	Proposta d'inchiesta parlamentare:	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	5251	(Assegnazione a Commissione in sede	
RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	5254, 5255	referente)	5235
TURCO LIVIA (<i>PCI</i>)	5268		
Corte costituzionale:		Votazione nominale sulla fiducia al Go-	
(Annunzio di sentenze)	5278	verno	5272

La seduta comincia alle 10,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, D'Acquisto e d'Aquino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 novembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FACCIO ed altri: «Istituzione dell'ente nazionale per la difesa degli animali e norme per la loro tutela» (1943);

AIARDI ed altri: «Anagrafe e censimento degli italiani all'estero» (1944);

DI DONATO ed altri: «Attuazione della direttiva CEE del 27 giugno 1985, n. 85/337, concernente la valutazione dell'impatto ambientale dei progetti pubblici e privati» (1945);

RONCHI e TAMINO: «Norme sul diritto

all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta» (1946).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 24 novembre 1987 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

«Modifiche all'ordinamento del Servizio sanitario nazionale» (1942).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di una proposta d'inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente:

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Ministero dei trasporti e del Ministero dei lavori pubblici nel periodo 1983-1987» (doc. XXII, n.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

18) (con parere della I, della II, della III, della V, della VIII e della XI Commissione).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito — e ciò evidentemente non sorprende — è stato molto ampio ed articolato; e vorrei indirizzare un mio grazie a tutti gli intervenuti; un grazie che, com'è comprensibile, sarà più caloroso verso coloro che hanno ritenuto di apprezzare le iniziative del Governo, ma che è comunque rispettoso anche verso coloro che sono stati critici, più o meno accaloratamente, nei suoi confronti.

Ci si è interrogati — ed anche questo non sorprende — sulle ragioni della crisi, sulla sua soluzione, che ci porta qui oggi a questo dibattito. Per la verità, le ragioni della crisi sono da tempo ampiamente note; ma di esse l'onorevole de Lorenzo, a nome del partito liberale — e vorrei esplicitamente ringraziarlo — ha fornito un'autentica interpretazione, sulla quale non tocca a me evidentemente esprimere giudizi.

Per parte mia, devo però aggiungere qualche riflessione su due questioni, connesse all'apertura e soprattutto alla soluzione della crisi. Quanto alla prima, è stato sottolineato da qualcuno che non è stato compiuto lo sforzo necessario per evitare l'apertura della crisi di Governo. Al meglio non c'è limite, questo è fuori discussione. Credo però che anche i colleghi liberali abbiano potuto alla fine dare atto che, nei limiti di una situazione

che si era probabilmente in precedenza andata delineando via via più difficile, ogni sforzo è stato compiuto, sino a pervenire — per la prima volta nella pur breve vita di questo Governo — a un incontro diretto tra i cinque segretari dei partiti della maggioranza, incontro teso proprio a verificare in sede collegiale quale fosse il punto di caduta di un interesse collettivo rispetto ad alcune singole posizioni. Non a caso la maggioranza dei presenti a quell'incontro ne uscì con la fiducia che la situazione avrebbe potuto non degenerare.

La seconda riflessione, sicuramente la più importante, riguarda la soluzione della crisi, sulla quale mi pare ci si sia soffermati un po' troppo poco e addirittura, in qualche caso, si sia fatta un po' di confusione. La soluzione è stata trovata — sotto l'alto auspicio del Presidente della Repubblica — in una ricomposizione della crisi medesima.

Quello che si presenta al dibattito di oggi non è un nuovo Governo: è un Governo che ha vissuto una lacerazione all'interno della propria maggioranza e che l'ha ricomposta. Questo non può essere sottaciuto perché ha significati, io credo, di grande rilievo. Vi è innanzitutto un significato di rilievo in termini di reazione del sistema dei partiti della maggioranza ad una situazione di crisi che, al di là delle sue ragioni proprie, aveva portato un minimo di sconcerto e di confusione nell'opinione pubblica.

Una risposta pronta a tutto ciò credo sia rappresentata dalla soluzione raggiunta nel tempo più breve della storia della Repubblica. Non vorrei assumere troppa responsabilità in questa affermazione: altri potranno controllare. Tale risposta è stata anche coerente con la natura dei problemi, che si è convenuto di poter affrontare in termini di aggiunta ed integrazione al programma di Governo, non di sua modificazione.

Perché questa sottolineatura? Non solo perché, come ho ricordato, mi pare debba essere notata la tempestività della risposta data alla crisi — soprattutto di fronte all'opinione pubblica —, ma anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

perché essa propone, in termini totalmente diversi da quelli che in molte occasioni sono stati anche qui prospettati, il problema della struttura di Governo. Questo non è un Governo che si è riproposto con una nuova indicazione relativamente ai ministri: è lo stesso Governo che, precedentemente alla crisi, aveva ricevuto la fiducia anche da questa Camera.

In un contesto di ricomposizione, quindi, e non di riproposizione di un Governo, credo che anche i temi del dibattito debbano, in qualche modo, essere diversi. Ritengo, in modo particolare, che il Governo si trovi oggi in una posizione politica (di ricomposizione di una crisi, ripeto, e non di proposizione di un nuovo Governo) per cui debba non tanto prospettare un programma — e, non a caso, non l'abbiamo fatto — quanto, questo sì, dare ragione del suo operato nel periodo in cui è stato in carica, dare conto di ciò che nello stesso periodo è mutato, e quindi della reazione relativa alle correzioni delle proprie iniziative che necessariamente il Governo deve registrare.

Questo mi pare sia ciò che abbiamo tentato di fare. Quella che a qualcuno (e devo essere con lui solidale) è parsa la lista delle disgrazie è purtroppo la lista degli eventi di questi cento giorni; e non è neanche completa. Se alle «disgrazie» che abbiamo ricordato (le due crisi valutarie, la Valtellina, Porto Azzurro, l'ora di religione) aggiungiamo la bufera — fortunatamente, questa sì, davvero in un bicchier d'acqua — che si scatenò sui Servizi ad agosto ed i problemi, anche operativi, legati alla predisposizione della legge finanziaria, nonché il concorso che il paese, ed il Governo per esso, ha voluto e dovuto dare all'avanzamento della politica europea in una fase difficile, ci rendiamo conto che forse potremo non aver raggiunto tutti gli obiettivi che ci eravamo posti ma, certo, non siamo stati inattivi. Soprattutto — mi permetterò di ricordarlo in chiusura — il Governo, che aveva chiesto di essere giudicato su ciò che andava via via facendo, ha potuto ottenere, ritengo, giudizi in senso positivo — almeno sui problemi che andava di volta in

volta affrontando — sulla corrispondenza della sua azione all'interesse generale, al di là delle opinioni diverse, e del tutto rispettabili, su temi politici.

Oltre a ciò che il Governo ha fatto, cosa è cambiato? Al Senato, nell'ambito della discussione della legge finanziaria che si svolge in quel ramo del Parlamento, il Governo ha presentato il 10 di novembre (se non ricordo male) un'ampia relazione: in primo luogo, è cambiata la situazione economica internazionale, e, in qualche misura, anche quella interna. È cambiata una situazione in seguito al risultato dei referendum; inoltre, si è andata evolvendo, in certa misura, una situazione particolare legata agli scioperi dei servizi essenziali. Ritengo che questi siano gli aspetti di cambiamento, che vanno affrontati perché il dibattito si svolga in modo appropriato e risulti il più utile possibile.

Su cosa si fonda la necessità di riproporre alcune correzioni alla manovra della legge finanziaria? Consentitemi di spendere qualche parola su un tema che ritengo essenziale. Tale manovra si fonda sulla presa d'atto che almeno tre grandi questioni si sono evolute in senso diverso dalle attese: quella relativa alle aspettative inflazionistiche, quella relativa ai mercati valutari, quella relativa ai mercati finanziari.

Al di là del giudizio e delle opinioni che ciascuno di noi può avere sui comportamenti dei vari operatori rispetto a questi cambiamenti, è oggettivamente necessario constatare che vi sono stati dei cambiamenti. Nel corso dell'estate e ancora all'inizio dell'autunno, l'attesa di inflazione, in questo paese, era davvero bassa; nessuno immaginava che l'andamento dei prezzi potesse subire un'impennata. Tale situazione indusse il Governo ad ipotizzare di poter intraprendere un passo, limitato ma significativo rispetto a un disegno di fondo, che il Parlamento ha più volte condiviso, consistente in una ricomposizione o — per meglio dire — in un riequilibrio, per ottenere un migliore rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta. Da un lato, è stato pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

posto un aumento dell'imposta sul valore aggiunto (capace tra l'altro di farci avvicinare a quell'obiettivo che abbiamo condiviso a livello europeo e che in tempi relativamente brevi ci porterà comunque a riconsiderare il problema), avvertendo che questa iniziativa avrebbe certamente comportato delle implicazioni sui prezzi, ma al contempo cercando di spiegare in che modo tali implicazioni, attraverso opportune iniziative in parallelo, avrebbero potuto essere assorbite dal sistema.

Sono andate mutando le attese di inflazione, per ragioni che possiamo condividere o non condividere e apprezzare in misura maggiore o minore; dobbiamo però constatare il mutamento. A questo punto è necessario, oltre che prudente, prendere atto di questi mutamenti e correggere la rotta. Guai a noi se, di fronte alle cose che cambiano, continuassimo a procedere senza accorgercene!

Di qui la rinuncia o, se vogliamo, il rinvio di questa ricomposizione a situazioni più favorevoli: di qui la rinuncia al maggior gettito dell'imposta sul valore aggiunto, che si sarebbe inevitabilmente scaricata sui prezzi risolvendosi in una sottrazione reale di potere di acquisto per le famiglie; di qui la parallela necessità di rinunciare ad accrescere la capacità di spesa delle famiglie mediante una parte degli sgravi sull'IRPEF che erano stati ipotizzati nel contesto di una manovra più ampia.

Quanto è successo sui mercati valutari e, ancor più, sui mercati finanziari ha reso oggettivamente più incerto soprattutto l'andamento dei tassi di interesse per il prossimo futuro: di qui un'altra reazione dovuta, consistente nella necessità di contenere il fabbisogno in termini più equilibrati di quanto si pensasse all'inizio di settembre; di qui, inoltre, la necessità, dichiarata in termini di assoluta trasparenza, di contenere maggiormente la quota di fabbisogno, da finanziarsi direttamente, a carico del Tesoro. Questo proprio per rendere il maggiore operatore finanziario un po' più libero da costrizioni, in una situazione che avrebbe potuto rivelarsi difficile o che, se tale non si

fosse rivelata (così come speriamo), avrebbe comunque offerto, sul piano della diminuzione dei tassi di interesse, opportunità assai considerevoli. Guai a noi se ci dovessimo trovare in condizioni di non poter sfruttare tale opportunità!

Di qui dunque, ripeto, la rinuncia ad una ricomposizione delle entrate, almeno in questa fase; di qui, uno sforzo aggiuntivo per una maggiore riduzione del fabbisogno.

Rispetto a tali indicazioni fornite, al Senato il 10 novembre scorso, quali elementi sono stati aggiunti dal dibattito svoltosi in questi giorni? Le ipotesi di anticipo di una parte degli sgravi IRPEF da operarsi nel luglio prossimo (comunque, entro il 1988) e l'istituzione di una commissione di alta consulenza, con lo scopo di operare una approfondita riflessione sul tema dannato, possiamo davvero dirlo, della spesa pubblica.

A proposito dell'ipotesi di anticipo di un parziale sgravio dell'IRPEF, c'è da chiedersi quale sia il senso di questa aggiunta e — se vogliamo — di questo implicito riconoscimento agli amici liberali, che hanno — in un certo senso — provocato tale riflessione.

A ben guardarla, questa ipotesi è del tutto coerente con l'iniziativa del Governo, considerata nel suo insieme, nel senso che mai il Governo aveva dichiarato una sorta di pregiudiziale ideologico-economica avverso l'applicazione di sgravi nel corso del 1988. Il Governo aveva semplicemente affermato che questa sarebbe stata coerente con il sistema soltanto se legata a due questioni assai importanti: all'andamento dell'economia ed alla copertura finanziaria, in termini prevalentemente di riduzione della spesa. È ciò che abbiamo fatto: d'accordo nella maggioranza, abbiamo condizionato gli sgravi, o meglio l'anticipo degli sgravi IRPEF (non a caso è stato previsto un meccanismo che lo renderà praticabile anche a seguito di una decisione *ad hoc* eventualmente assunta durante l'anno venturo), all'andamento dell'economia e ad una forma di copertura, per la quale abbiamo per altro utilizzato una formula

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

economico-giuridica introdotta nell'ordinamento da questa Camera, quella del fondo negativo. Questo è il senso del riferimento al tasso di inflazione.

Sarebbe stato certamente più corretto legare lo sgravio all'andamento di variabili interne, quali per esempio i salari; legare cioè una iniziativa del genere ad un comportamento del tutto interno al sistema economico. Ritengo, tuttavia, che non sfugga come una ipotesi del genere avrebbe comportato problemi di non facile soluzione e come, in ogni caso, l'evocazione dell'indice dei prezzi sia l'evocazione di un indicatore del benessere complessivo dell'economia. Di qui un significato non acritico, ma di grande rilievo della soluzione raggiunta.

Oltre a prendere atto di ciò che è cambiato sul terreno dell'economia, vi è la necessità — lo ricordavo poc'anzi — di reagire a fatti molto importanti, incidenti sul quadro istituzionale e su quello economico del paese: mi riferisco ai recenti referendum, soprattutto quelli sulla giustizia e sul nucleare (mi auguro che non si chieda al Governo di intervenire in tema di Commissione inquirente: sarebbe, credo, del tutto eccentrico).

Sul problema della giustizia il Governo ha assunto un atteggiamento del tutto corrispondente, credo, alle intenzioni da tempo manifestate. All'atto della sua formazione esso si era infatti riproposto di concorrere ad una rapida celebrazione dei referendum; ed ha la coscienza di averlo fatto presentando un disegno di legge, la cui approvazione ha consentito la celebrazione dei referendum, all'inizio di questo mese.

Si era poi ripromesso di rimanere in qualche modo neutrale rispetto ad indicazioni di merito sulle materie referendarie. Credo che mai come in questa circostanza i membri del Governo abbiano tenuto un atteggiamento assolutamente irreprensibile (colgo anzi l'occasione per ringraziarli anche di questo). Allo stesso tempo però il Governo si prefiggeva di concorrere alla risoluzione di quei problemi che, al di là dell'esito dei referendum, comunque si sarebbero dovuti affrontare. Il

Consiglio dei ministri (l'ho ricordato al Senato, lo ricordo anche in questa sede) nella seduta tenutasi venerdì 6 novembre scorso, pochi giorni prima dello svolgimento dei referendum, aveva inteso porre all'ordine del giorno della seduta successiva il tema della giustizia, per concorrere, con una propria iniziativa, ad un dibattito parlamentare che peraltro si è proficuamente sviluppato in queste settimane. La seduta successiva (come ai colleghi non sfuggirà) è stata invece caratterizzata da questioni diverse, anch'esse certamente del tutto apprezzabili o comunque rispettabili. Nella prossima seduta, che si terrà venerdì, il Governo affronterà dunque il tema della giustizia.

Per quanto riguarda il modo con cui il Governo affronterà i contenuti di tale iniziativa, credo sia del tutto legittimo attendersi dal Governo stesso un serio impegno. Mi sia solo consentito (ed è la prima e credo anche l'unica volta che esprimo una opinione al riguardo) esprimere non solo l'opinione ma anche l'auspicio che la questione venga affrontata senza eccessiva rigidità dall'una e dall'altra parte dei potenziali o virtuali schieramenti, dal momento che, in buona sostanza, il rischio è quello di incidere sul funzionamento di un meccanismo. Da tale considerazione deriva l'impegno del Governo, che vorrei qui ribadire, ad accompagnare le iniziative sulla responsabilità civile dei giudici con una altra serie di indicazioni. Guai a noi, infatti, se pensassimo di intervenire in modo proficuo su un meccanismo così delicato soltanto nella direzione, appunto, della responsabilità civile!

Pare a me, comunque, che la posizione del Governo sia stata del tutto chiara anche sul nucleare...

MAURO MELLINI. Quali sarebbero i due schieramenti?

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è qualcuno che ha votato anche «no», se non ho letto male i risultati del referendum. Magari saranno stati in pochi, ma qualcuno l'ha pur fatto e va rispettato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Dicevo che sul nucleare la posizione del Governo mi sembra del tutto chiara. Il tema del nucleare ha occupato una parte cospicua di questo dibattito. Al riguardo vorrei osservare che nella Conferenza dei capigruppo (se ne discusse anche con la Presidenza della Camera) era stato ipotizzato un dibattito *ad hoc* sull'argomento. Mi pare quindi del tutto improprio che esso sia anticipato. Almeno su due questioni, però, conviene forse fin da ora ribadire le intenzioni del Governo, anche perché ad esse seguono iniziative.

Per quanto riguarda la questione di Trino 2, pare a me del tutto evidente il riferimento della sospensione al nuovo piano energetico nazionale. Ma anche sull'altra questione, quella che più ha attratto l'attenzione di questa Camera, vorrei ricordare la posizione del Governo. Il Governo al Senato dichiarò testualmente: «Per ciò che riguarda la centrale di Montalto, il Governo ritiene che debba essere assicurato il massimo di sicurezza e che debbano essere verificate ed aggiornate le previsioni di costo in relazione a soluzioni alternative, se praticabili».

Che significa ciò, è stato chiesto (anche se — mi si perdoni — mi sembrava fosse abbastanza chiaro)? Significa che la continuazione dei lavori sino al termine e all'attivazione della centrale è subordinata a due verifiche: l'una di sicurezza e l'altra di economicità, in riferimento alla potenziale trasformazione in centrale di altro tipo. Il Governo si impegna a fare queste due verifiche in tempi brevissimi; i due mesi che da più parti sono stati indicati paiono al Governo un tempo ragionevole. I piani di azione del Governo sono già stati in qualche modo impostati. In data 25 novembre (quindi in data odierna) il ministro dell'industria ha attivato, sia sul piano nazionale, attraverso l'ENEA-DISP, sia sul piano internazionale, attraverso la missione OSART dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, questioni relative alla sicurezza.

Per parte sua prenderà iniziative, facendosene carico e rispondendone politicamente ai due rami del Parlamento,

circa la questione della trasformazione, se possibile, o comunque della revisione dei costi, in modo tale da poter rispondere, auspicabilmente entro 60 giorni, delle proprie iniziative. Sarà certo sua cura far sì che nei 60 giorni previsti, o in quelli che saranno necessari per le due verifiche che il Governo ha annunciato in Senato di voler compiere, i lavori relativi alla parte strettamente nucleare dell'impianto siano sospesi, con ciò prendendosi evidentemente carico del rapporto con le ditte produttrici e con la manodopera. Si tratta, evidentemente, di un atteggiamento di tutta chiarezza.

Da qui, peraltro (ma non soltanto da qui), prenderà il via una grande iniziativa sulla ristesura — perché di ristesura deve parlarsi — del piano energetico nazionale.

Ho rilevato, dal dibattito in Senato e anche dai documenti presentati in questa Camera, la sollecitazione da parte di tutti i gruppi, in particolare di quelli ambientalisti, ad agire con la massima celerità nello svolgimento dell'istruttoria per il piano energetico nazionale.

In tutta coscienza, non mi sento di assumere un impegno di questa dimensione in un tempo che non abbia constatato essere realistico. Da qui la mia perplessità di fronte a date fisse. Ma è una perplessità che credo possa essere ben compresa, perché se vi è qualcuno davvero interessato alla riproposizione di una politica energetica complessiva, questo è certo il Governo, che per primo porta il peso della necessità di dotare il paese di una attrezzatura capace di corrispondere ai problemi.

Su una cosa, però, bisogna essere molto chiari: la procedura. Il Governo, per quanto lo riguarda (e ciò vale in termini di indicazione politica), non presenterà un piano energetico nazionale senza aver prima svolto un dibattito sugli scenari possibili di evoluzione della domanda di energia dei diversi tipi e sulla evoluzione potenziale dell'offerta.

Sono stati individuati questi due momenti, e questi due momenti il Governo intende rispettare, anche perché, onesta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

mente, sembra a me atto ragionevole e di buon senso, oltre che di buon governo, proporre prima gli indirizzi e poi passare alla loro traduzione di una sorta di documento davvero programmatico, capace cioè di elencare l'una o l'altra iniziativa.

Ho citato, onorevoli colleghi, anche un'altra questione tra quelle che sono andate evolvendosi e che chiedono una reazione del Governo: la questione degli scioperi. Non mi riferisco evidentemente allo sciopero generale che è in atto, al quale il Governo guarda con grande rispetto, anche se si è trovato nella condizione di non potere, come dire, reagire di fronte ad una dichiarazione di sciopero non connessa con i mutamenti apportati agli indirizzi del Governo durante il dibattito, ma con gli orientamenti principali che erano e sono alla base di un'azione di Governo. Mi riferisco evidentemente a quegli scioperi che, anche recentemente, anche in questi giorni, caratterizzano settori vitali della nostra economia, come quello dei pubblici servizi.

Il Governo ha già detto al Senato, e vorrebbe ripeterlo qui, che considera la questione tra quelle della massima importanza, non foss'altro perché, al di là dei dati economici e politici che sottende, essa incide profondamente sulle regole di convivenza civile di questo paese.

Il Governo intende mantenere viva la propria attenzione, sino a valutare ogni iniziativa possibile, che credo debba essere del tutto chiara nella sua logica di fondo. E non lo sarebbe se non proponessimo ancora una volta una distinzione essenziale tra il tema della regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi essenziali e la responsabilità del Governo nel garantire una soglia minima di tali servizi. Onorevoli colleghi, tali questioni sono tra loro non dico del tutto diverse, ma senza dubbio molto diverse.

È evidente che la regolamentazione del diritto di sciopero, ovvero le modalità con le quali questo può svilupparsi, ma soprattutto le clausole arbitrali che devono essere contenute in una ipotesi di regolamentazione di questo genere (quindi i tempi, le stagioni, le condizioni), do-

vrebbe avvenire su un piano largamente, per non dire totalmente pattizio il quale non può che essere il frutto di un dibattito approfondito tra le forze politiche, sociali e parlamentari. Diverso è il tema della garanzia di una soglia minima essenziale nella prestazione dei pubblici servizi. Tale questione è di esclusiva e totale responsabilità del Governo.

Quando leggiamo che il sindacato, avendo indetto ad esempio lo sciopero nel comparto sanitario, si fa carico di garantire i servizi essenziali, dobbiamo essergliene grati perché svolge un compito non di sua competenza. Non è infatti al sindacato che si può chiedere questo, bensì all'autorità di Governo nelle sue varie articolazioni.

Se esaminiamo attentamente la questione, dobbiamo concordare su una praticabilità dell'indirizzo. Da qui l'iniziativa del Governo non sulla materia specifica, ma sulla procedura seguita (nessuno si impicca sulle procedure!), che deve essere la migliore possibile; comunque il Governo non rallenterà la propria attenzione sul problema.

Al di là delle questioni, o meglio delle urgenze citate (non mi sembra di dover rievocare le emergenze), restano i grandi temi del programma di Governo, quei temi apparentemente minori ma non per questo meno ricchi di significato. Alcuni di essi sono stati giustamente evocati durante il dibattito, anche se hanno occupato poco spazio. Parlo del Mezzogiorno, della previdenza, dei rapporti con le regioni e, più in generale, del tema delle autonomie locali; parlo delle numerose problematiche connesse ai diritti civili. Basti citare la questione della violenza, in particolare quella sulle donne.

Ritengo di dover rinviare la trattazione di tali temi a dibattiti specifici. Guai a noi se immaginassimo di poter davvero sviluppare un confronto utile in una sede unica, trattando insieme tutte le questioni! Vorrei tuttavia fare brevi accenni sugli argomenti indicati per non dare una prova di disattenzione.

Il Mezzogiorno vive una situazione molto difficile: ciò è stato ricordato du-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

rante il dibattito. Nel 1987 l'intervento straordinario toccherà probabilmente, in termini reali, il suo minimo. Le ragioni sono molteplici. L'aver in qualche modo ribaltato di 180 gradi il rapporto tra autorità centrale e periferica non poteva non aver conseguenze. L'aver immaginato meccanismi allo stesso tempo burocratici ed imprenditoriali, oggettivamente complicati, non poteva essere senza conseguenze. Ma, al di là dell'analisi sulle ragioni e, credo, non essendo nella mente di alcuno l'idea di mettersi oggi a mutare di nuovo la legge n. 64, il tema diventa di gestione. Ed il Governo in materia di gestione, circa le cose che non si vedono, perché non figurano neanche sulla *Gazzetta ufficiale*, dal momento che sono davvero frutto del funzionamento della macchina, è sempre disponibile a rispondere: molte di queste cose sono state fatte, anche se i frutti — occorre dirlo con grande semplicità, ma anche con grande franchezza — non possono essere immediati.

Allo stesso modo, occorre qui riconsiderare con slancio nuovo il tema della previdenza. Il Governo non è affatto stato insensibile ad una riproposizione di temi antichi e nuovi, quali quelli che anche la recente manifestazione dei pensionati ha posto. Forse non lo ha proclamato, ma non gli è sfuggito come il tema della previdenza, per la prima volta se ricordo bene negli ultimi anni, non sia stato considerato tra quelli destinati a concorrere al risanamento della finanza pubblica. Tuttavia è un tema nel quale ci sarà pure da recuperare risorse, come credo sia sotto gli occhi di tutti.

Qual è la ragione di ciò? La ragione risiede proprio nell'intenzione sempre espressa di non demordere nel tentativo di razionalizzare la spesa previdenziale, con questo recuperando risorse cospicue, ma anche nella consapevolezza di dover riproporre nella stessa area aggiustamenti di spesa, correzioni di situazioni davvero difficili, alle quali dovranno essere destinate le risorse recuperate.

Molta attenzione, a me pare (forse è stata insufficiente quella fino ad ora po-

sta, ma cercheremo di recuperare; lo dico all'onorevole Caveri, con il quale mi scuso di una mancata risposta) deve essere posta al rapporto con le regioni e con le autonomie locali. Quale è la giustificazione, o meglio la ragione di una sorta di mancato obiettivo (almeno fino ad ora) nel costruire un rapporto di confronto e non di spartizione della salma, quindi di un rapporto non soltanto negoziale? La ragione sta certo nei cento giorni abbastanza affannati che hanno caratterizzato l'esperienza del Governo; sta però anche — lo dico sommamente, al solo scopo di utilità — in una disponibilità delle regioni e delle autonomie locali che non sempre è stata tale da corrispondere alle indicazioni del Governo. Cercheremo di recuperare, anche se mi pare che qualche iniziativa debba pur essere messa in risalto, per dare spiegazioni delle cose che si sono fatte.

Mi riferisco, soprattutto, alla questione, sempre delicata, difficile, ma anche di grande rilievo, del Trentino-Alto Adige. Non può passare senza esser sottolineato, il fatto che il 19 ottobre — se ricordo bene — il Governo ha varato quasi tutte le misure che ancora sono necessarie al completamento del «pacchetto»; due di queste sono, mi pare, di un certo significato, anche se restano di grande difficoltà di applicazione. Non può non essere sottolineato come l'atteggiamento del Governo italiano sia stato apprezzato anche fuori dai nostri confini (mi riferisco al dibattito svoltosi nel Parlamento austriaco), così come non passiamo sotto silenzio l'avvio della procedura, avviata in Austria, intesa ad aprire la possibilità di ricorso alla Corte di giustizia per le questioni dell'Alto Adige. Si tratta di passi che certo non ci hanno ancora portato a tagliare il traguardo, ma che credo davvero di poter portare a testimonianza di una grande, forte e buona volontà.

Su questi temi, comunque, il Governo svilupperà proprie iniziative; e su di esse chiede di essere di volta in volta giudicato, non soltanto sulle proclamazioni.

Questo dibattito poteva forse essere anche l'occasione per riproporre, sia pure

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

in termini di grandi indirizzi, i cosiddetti temi alti del nostro sviluppo: il ruolo dell'Italia nel mondo, le condizioni della crescita, la sua modernizzazione piuttosto che la necessità di riaprire gradi di libertà in questo sistema. Credo che non importi se ciò non è avvenuto; probabilmente non era nemmeno possibile avvenisse.

Mi si consentirà, piuttosto, di ricordare come abbia colpito tutti il tono un po' basso, come dire, del dibattito medesimo. Esso si è svolto in un clima — probabilmente complice il Governo — di distacco, di disagio, che mi auguro sia solo apparente, ma certo anche di scarsa partecipazione. Permettetemi allora di ricordare che alcune delle questioni più significative non sono state tanto trattate in quest'aula, quanto fuori di qui.

Certo, il calendario può aver influito: ieri e l'altro ieri sono stati giorni inusuali per un dibattito in aula; probabilmente, però, ha influito molto di più l'andamento stesso della crisi, la sensazione diffusa — mi si consentirà di dire: autentica — di come essa non sia stata compresa, di come sia stata considerata non necessaria. Probabilmente, anche il modo stesso in cui il Governo si è presentato non è stato senza conseguenze: un tono che non voleva essere dimesso, ma pacato; probabilmente è stato invece interpretato non come pacato, ma dimesso! Non sempre si ha fortuna nell'individuare i toni giusti.

Resta però la sensazione di un dibattito svoltosi, un po', in un clima di disinteresse...

GIANCARLO PAJETTA. Potevi portare qualche ministro sui banchi del Governo!

GIOVANNI GORIA, Presidente del Consiglio dei ministri. ... con un rischio forte, credo, per il Parlamento e per il Governo: che la credibilità politica venga, in qualche modo, affievolita, che si difonda, prima in quest'aula, poi inevitabilmente nell'intero paese, un senso di deresponsabilizzazione generale, nell'attesa di un qualche mitico evento risolutore, al di

là e malgrado ogni sforzo che il Governo e il Parlamento possano fare.

È certo vero che attraversiamo un momento di particolari difficoltà, come classe politica: difficoltà che non sono soltanto di oggi. Pare a me che vada un po' diffondendosi uno strano clima di disorientamento, nel quale sembra che si smarrisca ogni bandolo, che ciascuno tenda ad operare un po' come nel vuoto, in attesa — ripeto — di fatti che dovrebbero risolvere i problemi, ma che nessuno sa indicare.

Credo di poter, questa volta sommessamente — ognuno lo intenda come vuole! —, ma anche con grande franchezza, ricordare che tutto ciò non può essere; non è possibile che la classe politica, nel suo complesso e nelle istituzioni, non assuma fino in fondo le proprie responsabilità, come dovere dell'oggi e non solo come attesa di un domani che non sappiamo ancora definire. A poco può valere lo sforzo del Governo di assolvere ai suoi doveri, se non è accompagnato da un pari sforzo di tutte le forze politiche, disposte ciascuna ad assumersi la responsabilità che le compete.

Abbiamo — lo voglio ripetere: mi perdoneranno i colleghi —, in questi cento e poco più giorni, chiesto di essere giudicati non sulle cose che andiamo dichiarando, ma su quelle che andiamo facendo; di essere giudicati sulla corrispondenza dei risultati agli obiettivi che avevamo indicato. Vorremmo continuare in questo modo.

Ho detto al Senato — per rispetto del bicameralismo lo dico anche qui — che non so se fare così sia volare basso o alto; vi dico però francamente che non me ne importa niente. So, piuttosto, che fare così significa rispondere agli interessi generali del paese.

MARIO CAPANNA. Chiedilo ai lavoratori, che oggi sono in piazza!

GIOVANNI GORIA, Presidente del Consiglio dei ministri. È indubbio che se i rapporti e le alleanze fossero definiti per un periodo sufficientemente ampio (non è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

solo una considerazione mia: la richiamava in questi giorni, con grande acutezza, anche il vicepresidente del Consiglio, onorevole Amato), da poter sviluppare una azione complessa di ammodernamento, ne sarebbe accelerata e facilitata l'azione di guida del Governo.

Poiché così non è, o almeno così non è oggi, potendo contare solo su un minimo comune denominatore (per altro di grande rilievo), quale l'impegno alla realizzazione del programma, si tratta di dimostrare la massima tenacia, soprattutto di porre la massima pazienza nello spiegare le buone ragioni ed il reciproco interesse dello stare insieme; la massima ragionevole speranza nel contare sul fatto che, dal promuovere il buongoverno, possa rinsaldarsi quella collaborazione tra quanti per molti anni (e — mi si consenta — con grandi, grandi risultati) hanno guidato il paese.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei davvero dare una assicurazione convinta all'onorevole Scotti, il quale rilevava ieri che questa opera di buongoverno, se acquisterà ancora più forza ed efficacia, riuscirà davvero a dare più unità e coesione alla maggioranza e a recuperare infine quella superiore etica della coalizione per la quale lavoriamo e che mai vorremmo vedere indebolita: vorrei — dicevo — dare davvero assicurazione all'onorevole Scotti e a tutti i colleghi della maggioranza, ma non solo a loro, che in questo compito, consapevole delle proprie responsabilità, il Governo sarà ancor più tenace ed ancor più determinato (*Applausi — Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri relativi all'impegno di approfondire le possibilità di alternative per l'impianto nucleare in costruzione a Montalto di Castro,

impegna il Governo:

1) ad attendere le conclusioni di una commissione di nomina parlamentare, che dovrà essere insediata entro il 1° dicembre, in ordine a tali possibilità, con particolare riferimento alla conversione a gas della centrale nucleare;

2) a sospendere di conseguenza, nello stesso periodo, tutti i lavori di cantiere legati alla destinazione nucleare dell'impianto, tutelando nel contempo il salario dei lavoratori;

3) a presentare entro tre mesi al Parlamento la proposta del nuovo piano energetico nazionale.

(6-00014)

«Mattioli, Russo Franco, Rodotà, Rutelli»;

«La Camera,

in relazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, riguardanti le risposte da dare ai referendum, operando in sintonia con la volontà popolare espressa attraverso la democrazia diretta, sul ruolo dell'atomo nella politica energetica e in relazione alla necessità di adottare con urgenza un nuovo piano energetico,

impegna il Governo:

1) a sospendere i lavori del cantiere della centrale elettronucleare in costruzione a Montalto di Castro, garantendo il salario ai lavoratori, in attesa di verificare i problemi che hanno notevole importanza per la sicurezza della popolazione e per l'impatto sull'ambiente, sollevati dal comitato dei tecnici insediati dalla convenzione ENEL-comune di Montalto di Castro e che riguardano l'inquinamento termico, i presupposti e la fattibilità del piano di emergenza, l'assetto idrogeologico, l'analisi del comportamento dei sistemi di sicurezza, incluso il contenimento, in caso di incidenti con grave danneggiamento del nocciolo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

2) a mantenere tale sospensione per il tempo necessario ad una commissione di nomina parlamentare, da insediarsi entro e non oltre il 1° dicembre, per valutare questi problemi e i costi e le possibilità tecniche di riconversione delle parti costruite, per una centrale a metano;

3) a limitare il presidio nucleare a presidio di ricerca, escludendo reattori in esercizio e di tipo commerciale o comunque legati agli attuali reattori in esercizio e in costruzione e a procedere quindi alla chiusura delle centrali di Borgo Sabotino (Latina), di Trino e di Caorso, impianti tecnologicamente superati e rischiosi;

4) a non limitarsi a sospendere i lavori della centrale di Trino 2, ma a prevedere un definitivo abbandono della tecnologia dei PWR ed una diversa destinazione non nucleare del sito e del cantiere avviato;

5) a rivedere le previsioni, infondate, di risposta insufficiente alla domanda di elettricità nel periodo 1995/2000, rivedendo in particolare la localizzazione, la taglia ed il tipo di impianto delle megacentrali policombustibili, in realtà quasi esclusivamente a carbone, a partire da quelle di Cerano (Brindisi) e Gioia Tauro;

6) a dare seguito all'impegno dichiarato di «massimo sforzo in direzione degli impianti idroelettrici e geotermoelettrici ed al *repowering* di impianti esistenti» con adeguati investimenti, sempre nel rispetto delle compatibilità ambientali, e con chiare direttive agli enti energetici, aggiungendo a tali impegni anche un maggiore ricorso alla fonte eolica e solare;

7) a dare immediata disposizione all'ENEL perché cessi di partecipare all'esercizio della centrale nucleare all'estero *Superphenix* di Creys-Malville, risolvendo gli impegni contrattuali e azionari connessi con tale esercizio;

8) a chiarire per quali addestramenti e per quali simulazioni verranno utilizzati gli impianti del CIRENE ed il complesso del PEC, escludendo il funzionamento dei

reattori nucleari non solo per l'esercizio ordinario, ma anche per sperimentazione che, dato il tipo di impianti, potrebbero essere estremamente pericolose e impostando un utilizzo non nucleare, e non connesso col nucleare a partire dalle sperimentazioni col sodio, degli impianti già realizzati.

(6-00015)

«Ronchi, Tamino, Russo Franco, Russo Spina, Capanna, Guidetti Serra, Arnaboldi, Cipriani»;

«La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

(6-00016)

«Martinazzoli, De Michelis, Battistuzzi, Del Pennino, Carta».

MARIO CAPANNA. Manca la firma di Pannella, la più qualificante!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non sta a lei parlare in questo momento, ma al Presidente del Consiglio, al quale chiedo sull'approvazione di quale risoluzione ponga la questione di fiducia, avvertendo che solo tale risoluzione sarà posta in votazione.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Martinazzoli ed altri, n. 6-00016.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Presidente del Consiglio. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Quale deputato eletto nella lista per Trieste e aderente, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

indipendente, al gruppo socialista, preannuncio la mia astensione dal voto sulla risoluzione Martinazzoli e altri n. 6-00016. Già in occasione del voto favorevole nei confronti del primo Governo Gorla avevo espresso notevoli perplessità, avendo constatato il disimpegno programmatico rispetto ai problemi urgenti e delicatissimi che investono il confine orientale d'Italia, l'area giuliana, la provincia di Trieste in particolare. Invece per altre zone di confine, ad esempio per il Trentino Alto-Adige, vi è stato un interesse notevolissimo e molto concreto, come il Presidente del Consiglio ha ricordato poc'anzi nella sua relazione.

In questi ultimi mesi, la crisi economica di Trieste è giunta a livelli particolarmente preoccupanti, senza che il Governo abbia voluto attivarsi in modo congruo ed efficace. Tutte le maggiori aziende triestine, che danno lavoro a molte migliaia di persone, hanno chiuso o chiuderanno entro brevissimo tempo. I rappresentanti politici delle categorie economiche hanno cercato di evidenziare tale situazione, rimarcando anche le pericolosissime conseguenze che potrebbero derivarne, sul terreno sociale, economico, politico, e in particolare a livello internazionale, in questa zona delicatissima della nostra Repubblica. Si tratta di conseguenze che, se possono apparire esagerate a quanti non conoscono la realtà di quelle terre, sono invece ben chiare a quanti la conoscono, ma sembra non abbiano la volontà o l'interesse di porvi rimedio.

Il disinteresse dimostrato è ancor più singolare se correlato ai concreti segnali di interessamento che erano stati dati dai Governi Craxi. Con la mia astensione, dunque, signor Presidente, ho voluto richiamare, quale deputato espresso dalla lista per Trieste, la sua attenzione sulla situazione di queste terre, diventata ormai insostenibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente

onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a nome della Lega lombarda dichiaro il voto contrario nei confronti della risoluzione Martinazzoli n. 6-00016 su cui questo Governo ha posto la fiducia, per quattro motivi fondamentali. Il primo motivo è che ritengo si tratti di un Governo transitorio, caratterizzato da una provvisorietà non conforme agli interessi del paese.

Il secondo motivo consiste nel fatto che il primo Governo presieduto dall'onorevole Gorla ha già dimostrato di preferire al metodo delle riforme e dei provvedimenti di ampio respiro quello, più sbrigativo, della decretazione d'urgenza, con il quale è molto più facile far approvare leggi sostanzialmente sbagliate come, ad esempio, il decreto in favore della regione Calabria. Leggi sbagliate che generano sprechi inaccettabili, in contrasto con vere emergenze come quelle della Valtellina, dove gli stanziamenti arrivano con il contagocce, i finanziamenti restano bloccati, gli indennizzi per i beni immobili ammonteranno ad una cifra massima di 10 milioni, che è una vera miseria. In Valtellina è già arrivato l'inverno e vi sono ancora 349 persone evacuate, 647 senza tetto e 10 mila che vivono in edifici provvisori.

Il terzo motivo per il quale voteremo contro questo Governo consiste nel fatto che riteniamo che i problemi strutturali della finanza pubblica non si risolvano attraverso tagli indiscriminati nel campo sociale, alle pensioni, nella sanità e nella previdenza. La vera necessità è invece quella di tagliare gli sprechi, di spendere bene e in modo giusto. Non si può fermare la spesa nella sanità e nella previdenza rifiutando il ripristino della revisione annuale delle rendite INAIL per gli invalidi del lavoro, per gli handicappati, per gli ammalati. Bisogna controllare il motivo per cui in certe regioni, per una sorta di immunità e di privilegio geografico, il 30-40 per cento degli assistiti non paga il ticket sui medicinali. Non si bilanciano i tanti torti subiti dai lavoratori dipendenti facendo subire dei torti anche ai lavoratori autonomi, con la tassa sulla salute.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Il quarto motivo del nostro dissenso nasce dalla constatazione che il Governo manifesta una viscerale opposizione ai concetti stessi di autonomia e di regionalismo, che pure sono concetti fondamentali della Costituzione italiana.

A dieci anni dall'approvazione del decreto n. 616, non è ancora stato ristrutturato l'apparato dello Stato. Delle 13 leggi-quadro programmate, ne sono state varate solo 4 e i nostri comuni hanno a malapena i soldi per pagare i dipendenti. Dei 47 mila miliardi rastrellati dalla mano pubblica in Lombardia nel 1986, agli enti locali ne sono tornati soltanto 3 mila. Si tratta di una vera vergogna!

Signor Presidente del Consiglio, credo fermamente che un serio programma di Governo debba porre al primo posto il problema delle autonomie regionali. Per adesso, la Lega Lombarda non può che votare contro la richiesta fiducia al Governo da Lei presieduto (*Applausi!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori ministri, svolgerò rapidamente alcune annotazioni, avendo già espresso estesamente le mie valutazioni nel corso della discussione generale. Intanto devo dire che sono molto lieto delle dichiarazioni da lei rese poco fa, onorevole Gorla. La nostra posizione è quella già espressa l'estate scorsa quando lei, signor Presidente del Consiglio, si presentò per la prima volta a chiedere la fiducia: già allora il nostro (quello dei parlamentari della Valle d'Aosta) fu un «sì» che definimmo condizionato. Condizionato da che cosa? Nei ragionamenti che allora, come oggi, ci permettiamo di svolgere, è centrale la forte esigenza di autonomia regionale che sale proprio nel momento in cui, per contro, lo Stato sembra aver scelto (e ci parrebbe uno sconcertante errore politico e storico) di riavviare un processo di centralizzazione ingiustificato e nefasto.

Purtroppo, un simile disegno appare la conseguenza del degradarsi della politica, del trasformarsi dei partiti, o meglio di molti partiti, in gruppi di pressione che badano più agli interessi propri che a quelli dei cittadini.

Non vorrei dare a questa valutazione semplici valenze qualunque, troppo facili e troppo scontate. Ritengo, infatti, che il malessere avvertito dagli amministratori regionali, dall'opinione pubblica, dagli intellettuali, da chi crede nella democrazia, cresca anche all'interno dei partiti stessi, dove si animano il dibattito e la riflessione sui temi importanti del rapporto Stato-cittadino, democrazia-partecipazione ed anche autonomia-decentramento, temi, di cui lei, onorevole Gorla, deve farsi interprete.

Ecco perché, signor Presidente del Consiglio, confermato il nostro «sì» condizionato (condizionato, come dicevo, alla soluzione dei problemi), vogliamo nel contempo lanciare in quest'aula un appello perché tutti i gruppi politici sensibili si riaccostino ai temi che riguardano le regioni, il proprio ruolo, fino a spingersi a ripensare questo modello di Stato, che ha dato i frutti che noi tutti conosciamo.

Guardiamoci attorno, onorevoli colleghi, cogliamo gli spunti della dottrina federalista più avanzata, cui si rifà l'*Union Valdôtaine*, riflettiamo assieme sul fatto che è questa la vera riforma istituzionale, senza la quale questo Stato centralista rischia il collasso, perché non ha saputo distribuire il potere e la democrazia, rendendo realmente i cittadini partecipi o controllori, e non semplici macchine da voto, buoni solo per infilare nell'urna la propria scheda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

LUCIANO CAVERI. Dal tema generale devo passare infine — vorrei che non si liquidasse come un'esigenza localista ciò che rappresenta il mio dovere principale, quale unico deputato rappresentante tale regione in questa Camera —, ai temi della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

mia Valle d'Aosta, che finisce poi, nel piccolo della sua realtà alpina, per essere protagonista della richiesta di una reale autonomia e vittima delle storture dell'attuale sistema: tanto che, mentre si prepara a festeggiare i 40 anni di statuto speciale, non può — la Valle d'Aosta — che pensare malinconicamente alla non piena applicazione della volontà dei costituenti: pensiamo alla zona franca, prevista ma mai ottenuta, pensiamo alla tutela della nostra lingua (il francese). C'è poi il rischio continuo di spoliazione di competenze, la crisi della siderurgia che investe gli stabilimenti della Cogne, gli irrisolti contenziosi sul parco del Gran Paradiso e sull'Ospedale mauriziano, l'attesa perché il francese faccia parte organicamente delle trasmissioni giornalistiche della televisione di Stato; le gravi carenze nei trasporti ferroviari, il mancato pieno trasferimento dei compiti al compartimento ANAS; le carenze negli organici degli uffici della giustizia.

Sono tutti temi — ne abbiamo fatto una cernita — che motivano la richiesta, già avanzata, di un incontro fra lei, i parlamentari della Valle d'Aosta e il presidente della giunta regionale. È con soddisfazione che abbiamo appreso ieri, fuori di quest'aula, che questo incontro ci sarà tra breve, cioè martedì prossimo.

La ringraziamo, Presidente, certi che per entrambi, Governo e regione, uno scambio di opinioni sarà fruttuoso e segno di un dialogo che rispetti, nel solco tracciato dalla Costituzione, sia il ruolo del suo Governo sia l'autonomia della regione autonoma Valle d'Aosta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

GIOVANNI COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, come rappresentante del partito sardo d'azione, per quanto ir-rilevabile possa sembrare la nostra opinione agli effetti dei rapporti di forza in questo Parlamento, vogliamo ancora una

volta adempiere al rito della dichiarazione di voto, al fine di testimoniare la nostra insoddisfazione su questa inutile e quanto mai inopportuna crisi di Governo, che serve solo ad eludere la vera crisi strutturale del nostro Stato e il malessere profondo del paese.

Purtroppo, come scrive Giampaolo Pansa, questa è la minestra che ci offre il convento! E conosciamo i nostri limiti per cercare di migliorarla e renderla meno indigesta. Siamo convinti, infatti, che il malessere ha origine nella crisi strutturale dello Stato centralista e non può essere addebitato solo al malgoverno o ad inadempienza di programmi.

Le strutture burocratiche e amministrative sono obsolete e non possono offrire strumenti validi al Governo per programmare l'economia e neppure per accertare con chiarezza i termini essenziali di una legge finanziaria e di un bilancio.

La gestione di molti servizi pubblici, esasperatamente burocratizzata e legata ad automatismi perversi di spesa, sfugge ad ogni serio e razionale controllo.

L'elefantiasi dello Stato assistenziale non potrà mai essere sanata e ridimensionata da partiti di natura clientelare, che lo hanno partorito e gestito fino ad oggi. Da una parte si sono sviluppati i «bubboni» dei grandi concentramenti urbanistici, sempre più ingovernabili, che assorbono sempre più le risorse del paese; dall'altra sono aumentati lo spopolamento progressivo delle piccole e medie comunità, la desertificazione del territorio con le sacche della disoccupazione per l'abbandono delle attività autonome e tradizionali, lo sradicamento delle nuove generazioni dalle culture locali e le fughe verso illusori paradisi consumistici o la speranza, senza prospettiva, di una assunzione nell'impiego pubblico.

Il deficit del bilancio annuale dello Stato è quasi per intero rappresentato e determinato dagli interessi passivi del debito pubblico; quest'ultimo ha raggiunto proporzioni da capogiro. Nessuno dei nostri «soloni» dell'economia ha indicato ancora una via e un modo efficace per ridi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

mensionare e sanare tale deficit. Si propinano soltanto sedativi e droghe per superare le congiunture ricorrenti, così come si fa per le crisi di astinenza dei tossicodipendenti.

Il sistema fiscale penalizza sempre più le forze produttive e il lavoro dipendente e favorisce gli speculatori e i possessori di capitali neri e mafiosi.

L'evasione fiscale ha sposato la cosiddetta economia sommersa che, per assurdo, viene indicata come elemento stabilizzante della crisi economica: un espediente per campare, tipicamente italiano. Il decentramento e la crescita della cultura autonomista, auspicati con il decreto n. 616 di dieci anni fa, si sono rivelati un'illusione ed un fallimento. Le regioni si sentono sempre più inutili, povere ed impotenti, soprattutto quelle a statuto speciale. Lo Stato ha delegato poteri solo sulla carta, per cui esse si sono trasformate in agenzie, in succursali a sostegno del «grande accentratore» di sempre: è il coro unanime che si è levato, qualche giorno fa, a Venezia, dal convegno dei presidenti dei consigli e delle giunte regionali.

La tanto decantata autonomia impositiva, che avrebbe dovuto essere lo stimolo per giungere ad una reale autonomia finanziaria ed all'autogestione dei servizi per le amministrazioni locali, si è rivelata un espediente per nuovi balzelli aggiuntivi e più esosi di quelli già percepiti attraverso la tassazione dei redditi, soprattutto per i meno abbienti; tutto questo per lamentare le più macroscopiche incongruenze di uno Stato che può solo produrre logiche economiche perverse e maledere inarrestabile.

Ci rendiamo conto — e lo consideriamo un fatto positivo — che, soprattutto in conseguenza degli ultimi referendum, alcuni nodi stanno venendo al pettine: riforme e nuovi ordinamenti per la giustizia, piano energetico e salvaguardia dell'ambiente, autoregolamentazione dello sciopero e nuova politica sindacale, riforme istituzionali.

Sono questi alcuni dei nodi che stanno alla base della crisi. A nostro modesto giu-

dizio, però, il fulcro della crisi non è individuabile semplicisticamente nell'inefficienza o meno del Governo Gorla (che, per altro, consideriamo meno pericoloso di altri precedenti, perché ha dimostrato una certa disponibilità all'autocritica ed alle riforme imposte dai referendum), bensì nell'inefficienza strutturale e complessiva dello Stato, che soltanto coraggiose riforme, nel senso da noi auspicato da sempre, potranno salvare e riportare alla fiducia del paese. Sebbene contrari ad ogni preconcetta opposizione, dichiariamo tuttavia che non voteremo a favore sulla fiducia a questo Governo, che consideriamo instabile e, quindi, incapace di affrontare tali riforme (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra parte politica in quest'aula più volte ha fatto rilevare che le crisi extraparlamentari non hanno ragione d'essere. Urge — anche se non è la sola — una riforma costituzionale in base alla quale un Presidente del Consiglio ed un Governo possano essere rimossi solo con un voto di sfiducia costruttiva.

La crisi, che i partiti di maggioranza si accingono a risolvere tra poche ore con una seconda votazione di fiducia, per altro già scontata, non aveva in nessun momento ragione d'essere. Al suo Governo, onorevole Gorla, non è venuta a mancare la maggioranza. Si è dissociato sì un *partner* qualificante della compagine governativa, ma di sicuro non determinante ai fini della maggioranza parlamentare medesima. In una situazione di grave difficoltà economica, accentuata da un crollo delle borse in quasi tutto il mondo e con punte massime anche in Italia; in una situazione nella quale perdura il gravissimo fenomeno della disoccupazione ed in un momento di crescente inflazione, per di più in concomitanza con il varo della legge finanziaria (la più impor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

tante legge per la vita quotidiana dello Stato), questa crisi, voluta, costruita e mal messa in scena, è finita con mezze soluzioni e non è stata accettata dalla popolazione.

Non era e non è l'espressione di una politica responsabile. Con rammarico, abbiamo dovuto prendere atto che il Presidente del Consiglio, dopo aver avuto un ampio incarico dal Presidente della Repubblica, non ha avuto il tempo di ricevere la nostra parte politica per discutere importanti e urgenti problemi che affliggono il paese e, in particolare, le popolazioni della provincia autonoma di Bolzano.

Con ciò si è purtroppo appurato che il suo Governo, signor Presidente, almeno a giudicare dalle apparenze (che in questo caso contano molto), non sembra interessato ad un cambiamento dell'atteggiamento della *Südtiroler Volkspartei* nei suoi confronti.

Questo mi dispiace sia personalmente sia perché pone in ancora maggiori difficoltà il già difficile rapporto tra Governo e minoranze di lingua tedesca e ladina, lasciando poco sperare in una soluzione rapida e concordata dei problemi che affliggono le nostre terre e la nostra gente da molti anni.

Purtroppo, in questa occasione non c'è il tempo per dilungarsi e scendere in dettagli; voglio solo ricordare che lo statuto autonomo doveva essere attuato già nel 1974 mentre, ancora oggi, non lo è del tutto. La *Südtiroler Volkspartei* e la popolazione della nostra provincia hanno constatato con soddisfazione l'impegno del ministro per gli affari regionali, onorevole Gunnella, nella ricerca di soluzioni che trovino l'approvazione di tutti i gruppi linguistici conviventi nel Sudtirolo, rispettando le aspettative della minoranza.

Ringraziamo il Presidente del Consiglio per la parte della sua replica in cui esplicitamente fa riferimento alle nostre questioni. Il varo delle norme di attuazione, il 19 ottobre scorso, ha costituito un passo importante, perché ha sbloccato una situazione di stallo (ma se la quantità delle

norme di attuazione era considerevole, la loro qualità era un po' carente).

Prendiamo atto con soddisfazione, signor Presidente, che ella ha dichiarato che l'impegno del Governo è grande e forte per risolvere tali problemi, e che il Governo vorrebbe esser giudicato sui fatti e non tanto sui proclami. Noi aspettiamo ulteriori fatti, in relazione a precise scadenze dichiarate anche dal suo Governo.

Ovviamente, se tali fatti si realizzeranno e saranno concordati anche con la minoranza, noi non avremo alcuna difficoltà a rivedere, in base alle nuove situazioni, il nostro atteggiamento.

Esiste però un altro problema. Il 19 ottobre, al momento del varo delle norme di attuazione (che per il loro contenuto erano di secondaria importanza), non abbiamo voluto credere che il Governo avesse cercato di includere all'ultimo momento, e senza preavviso, una norma molto centralistica ed assai limitante.

Ella, signor Presidente, in quel momento non ha purtroppo trovato il tempo per un colloquio richiesto dal segretario del nostro partito, nonché presidente della giunta provinciale, Magnago. Quella era un'occasione per dimostrare apertamente la sua personale disponibilità a compiere passi concreti per risolvere il nostro problema.

Le soluzioni ci sono: non si tratta della quadratura del cerchio! Quella cui ho fatto riferimento avrebbe potuto rappresentare l'occasione per creare un rapporto di fiducia tra colui che ha il potere e chi è più debole ed ha quindi bisogno di tutela. Speriamo che nella prossima occasione ella avrà il tempo necessario per il colloquio: il che per noi rappresenterebbe una importante dimostrazione, che potrebbe indurci a darle nuovamente la nostra fiducia.

Pertanto, non possiamo che confermare il voto negativo, di ulteriore attesa, già espresso dai senatori del nostro partito sulla fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Il Presidente Gorja per evitare Altissimo vola sempre più basso, tanto basso che i partiti della coalizione hanno deciso di metterlo sotto tutela ed hanno restaurato il Consiglio di Gabinetto, in modo che il Presidente Gorja possa essere aiutato nelle decisioni che deve assumere.

Il Presidente Gorja ha fatto riferimento allo sciopero generale dei lavoratori che oggi si svolge in Italia per dirci semplicemente che esistono scioperi di serie A e scioperi di serie B, lasciando intendere che quelli indetti dalle confederazioni sindacali rientrano tra gli scioperi perbenisti, mentre gli altri, quelli dei famigerati COBAS, sono da regolamentare.

Onorevole Gorja, democrazia proletaria, se non altro per questa sua dichiarazione, ribadisce il «no» al Governo da lei presieduto e dichiara fin da ora che condurrà aspre battaglie, in quest'aula e soprattutto nel paese, per ribadire che il diritto di sciopero in Italia non si tocca, essendo un diritto indisponibile, i cui titolari sono gli stessi lavoratori. Continueremo a batterci perché tutti gli scioperi siano considerati legittimi, e così contrasteremo il processo di istituzionalizzazione del sindacato.

Lei, onorevole Gorja, parla di *standard* minimi dei servizi, ma si è preoccupato qualche volta degli *standard* minimi dei servizi pubblici? Si è mai reso conto di come funziona un ospedale, una scuola? Ha mai verificato cosa ha fatto in tutti questi anni il Governo per migliorare la situazione? Lei deve comprendere che i lavoratori vivono una situazione di disagio sociale molto marcata (ci sono stati 200 mila pensionati che hanno manifestato non più di una settimana fa qui a Roma) e che è generalizzata la resistenza popolare ai tagli per le spese sociali che da anni e anni il pentapartito impone. D'altronde, lei non introduce innovazioni, ma continua nella politica di sacrifici a senso unico a carico dei lavoratori e delle masse popolari.

Che potesse volare alto era difficile,

onorevole Gorja, ma che non abbia voluto toccare i temi alti è scoraggiante, perché con i referendum in Italia è accaduto qualcosa di storico: per la prima volta nella storia delle tanto osannate democrazie occidentali i cittadini sono stati chiamati ad esprimersi su una scelta che riguarda la vita e la sicurezza delle generazioni presenti e future, riappropriandosi di un potere decisionale che era stato ristretto da *lobbies* e da *élites* politiche e burocratiche (mi riferisco, naturalmente, al referendum sulle centrali nucleari). I cittadini italiani hanno votato perché si esca dal nucleare, perché si discuta di un nuovo modello di sviluppo non solo per l'energia, ma anche per quanto attiene più in generale alla produzione.

Il suo Governo, onorevole Gorja, è molto povero perché lei, invece di ridefinire qui, in questa occasione, le grandi opzioni, ha limato, ha lavorato sulle parole non per chiarire il suo pensiero, ma per renderlo sempre più oscuro. Ci ha parlato dell'interruzione dei lavori a Montalto di Castro (il che costituisce un atto dovuto per il Governo), ma non abbiamo sentito nulla su Caorso, nulla sul *Superphoenix*, nulla sull'impegno a rispettare la volontà popolare, in modo che la produzione in Italia venisse messa in discussione nelle sue finalità e nei suoi modelli organizzativi.

Certo, è molto facile, Presidente Gorja — e voglio rivolgermi anche al ministro dell'ambiente, Giorgio Ruffolo —, giocare oggi sui contrasti fra interessi dei lavoratori e istanze ambientaliste, senza comprendere che i contenuti della produzione in Italia sono stati dettati da grandi potentati privati e pubblici, che hanno imposto la «chimicizzazione» dell'agricoltura, insieme con un modello energetico fondato sull'industria nucleare o sulle grandi megacentrali a carbone, che noi continueremo a contrastare.

Vi è stato nei giorni scorsi, in Italia, un pronunciamento che non ha riguardato i fondi agli enti locali o la partecipazione alle imprese internazionali nel campo nucleare. I referendum sul nucleare hanno voluto mettere in discussione un modello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

produttivo che vede programmaticamente in contrasto i bisogni e la produzione e che è incapace di fare i conti con il problema del rapporto fra il genere umano e la natura, fra la democrazia e lo sviluppo.

Questi sono i temi emersi dal dibattito sulla scelta nucleare: dobbiamo vivere in una società e in uno Stato che non è solo del nucleare ma è anche una società del cemento e della chimica, subendo l'imposizione di modelli di produzione e di consumo finalizzati semplicemente alla ricerca del massimo profitto? È quindi la centralità del profitto che è stata messa in discussione. Essa rivela ormai non solo di essere uno strumento di sfruttamento e di dominio del lavoro umano, ma anche di essere giunta ad una soglia tale per cui la produzione distrugge i suoi stessi presupposti.

Ecco perché diciamo che è ormai arrivato ad esaurimento un modello produttivo. Esso infatti distrugge le risorse. Quando i lavoratori scendono in lotta, dopo una storia durata decenni e improntata ad una cultura industrialista (non dico che siano manovrati) ed entrano in contraddizione ed in contrasto con forze ambientaliste, ciò non è dovuto all'impossibilità di superare tale contraddizione ma alla strumentalizzazione che di quest'ultima si compie.

Noi sappiamo che occorre avviare un processo di soluzione di tale contraddizione e che ciò è possibile. Tuttavia, per far questo è necessario porre di nuovo al centro una grande domanda: produrre che cosa? Produrre come? Sono quindi gli stessi oggetti della produzione che devono essere chiamati in causa, mettendo in discussione il potere dei privati e delle grandi corporazioni burocratiche dello Stato in tema di imposizione di determinati oggetti della produzione.

Per questo abbiamo polemizzato con un'agricoltura che distrugge il suo stesso *habitat*, con un industrialismo che ormai non ha più sbocchi: vogliamo mettere in discussione la produzione fine a se stessa. In questa prospettiva, noi di democrazia proletaria — e per fortuna non solo noi

— individuiamo la chiave di volta per risolvere i problemi sociali, dell'occupazione, della qualità dello sviluppo.

Anche per quanto riguarda l'altro tema, quello della giustizia, che cosa ci è venuto a raccontare, onorevole Gorla? Lei non ha raccolto neanche le indicazioni che sono venute da parti dello schieramento del «sì» come, ad esempio, dai compagni comunisti o anche dai socialisti, che hanno proposto una sessione da dedicare alla giustizia. Si tratterebbe di una sessione istituzionale che non avrebbe lo scopo di mettere mano e vanificare quel po' di democrazia che esiste nelle leggi elettorali o nelle possibilità di controllo da parte del Parlamento, ma quello di rinnovare il meccanismo giudiziario. Lei non ci ha detto nulla, tranne che il Governo sarà impegnato a risolvere equamente il problema della responsabilità civile dei giudici.

Voglio dire all'onorevole Pannella che noi, che abbiamo votato «no», sappiamo perfettamente che nello schieramento del «sì» si agitavano delle profonde istanze garantiste. Sappiamo vantarle ed apprezzarle. Non siamo certamente fra coloro, *ex sessantottini*, che si sono rifugiati, onorevole Pannella, nelle redazioni dei giornali. Siamo stati presenti nel paese (non dirò, con un vecchio *slogan*, nelle piazze) e ci siamo impegnati per portare avanti battaglie garantiste, non frequentando né i salotti buoni né le cantine buie del terrorismo. Abbiamo sempre condotto una lotta alla luce del giorno!

Per questi motivi, oggi noi possiamo dire che vogliamo affrontare una sessione sulla giustizia allo scopo di portare avanti, anche in quest'aula, i temi garantisti.

Onorevole Presidente, il pentapartito, che è lacerato (basta un Altissimo — che non è il Signore — per farlo crollare!), trova spazio soltanto perché c'è una sinistra molto spesso imbecille ed incapace di lavorare per l'alternativa, una sinistra che concede ampi margini di manovra e di scontro alle *lobbies* di potere all'interno del sistema politico.

Noi di democrazia proletaria continue-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

remo nelle nostre battaglie, nello sforzo di collegare le esigenze ambientaliste alla difesa dell'occupazione; porteremo avanti la battaglia garantista; come abbiamo fatto anche nella scorsa settimana, faremo di tutto per riportare i nostri marinai nelle acque territoriali del nostro paese; ci batteremo per una politica di pace.

Speriamo di incontrare su questa strada altre forze! Signor Presidente del Consiglio, speriamo che il suo Governo duri poco, con le sue pretese di regolamentare il diritto di sciopero e di portare avanti le sue battaglie nel Golfo Persico, per fortuna, per il momento incruente. Speriamo che il suo Governo vada via e sorga nel nostro paese un movimento che sappia affrontare valori di progresso (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel nostro paese è invalso per anni un principio che sembrava non fosse più scalfibile: quello di una spesa pubblica soggetta a progressive dilatazioni speculari al moltiplicarsi delle attività statali, con la conseguente esigenza di affidare la copertura alla sola pressione fiscale.

Nell'*iter* che ha accompagnato e seguito la stesura della prima legge finanziaria, abbiamo cercato di introdurre un principio diverso: abbattere le uscite per consentire sgravi fiscali antirecessivi e per alleggerire un *fiscal drag* che, a fronte della mediocrità dei servizi forniti dallo Stato, è diventato intollerabile.

Era necessario fare una crisi a fronte del peggioramento della manovra economica complessiva prevista dalla «finanziaria due»? Forse, per chi ha sempre visto i problemi dai banchi del Governo o per chi non ha mai votato contro il Governo, non ne valeva la pena: i principi basta enunciarli! Per noi è stato diverso. Nell'impossibilità di procedere a modi-

fiche frutto della collegialità dell'esecutivo, l'apertura di una crisi diveniva strumento necessario per acquisire un principio e per non cadere nella pratica diffusa di organizzare imboscate parlamentari sulla finanziaria. Quello acquisito (tagli uniti a privatizzazioni) è un principio al quale la Commissione per il risanamento della finanza pubblica dovrà dar seguito concretamente per evitare che, raggiunto con l'indebitamento pubblico il livello del prodotto interno lordo, la crisi economica divenga irreversibile.

Coloro che adesso dicono che era necessario più tempo, quei commentatori acuti e tardo-illuministi depositari del vero, infastiditi per le difficoltà del processo democratico, avrebbero forse potuto darci una mano nella battaglia che abbiamo condotto.

Possiamo avere avuto torto o ragione, signor Presidente, ma in ogni caso più d'uno dovrebbe preoccuparsi per l'unanimità che ha fatto saltare le garanzie della corretta informazione.

Sarebbe forse opportuno allargare la classica distinzione dei poteri per chiedersi se non si debbano individuare, per la confusione e per le collusioni che intercorrono tra politica e informazione, confini che rendano meno strumentale il messaggio dei sistemi di comunicazione.

Un risultato, comunque, si è ottenuto da tutta questa vicenda: un Governo, nato sotto la condizione di limitarsi ai programmi e di non spaziare nella politica, è inciampato nei programmi e si è ripreso grazie alla politica.

Non credo che si tratti del rifiorire di una formula che, come tutte le formule politiche, ha lo stesso destino degli aerei che, se cadono, non si rialzano più. Si è salvata una collaborazione democratica in un momento di transizione politica dai confini indefiniti, che fa dell'incertezza di prospettiva politica ed istituzionale il vero punto di forza di questo esecutivo.

Come prossima scadenza è stato già previsto il dibattito sulla legge finanziaria. Vi sono poi alcuni difficili punti del programma: penso alla «riforma» della riforma sanitaria e alla regolamentazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

del diritto di sciopero nella logica non solo dell'articolo 40, ma anche dell'articolo 39 della Costituzione. Penso soprattutto alle conseguenze dei referendum. Lei, signor Presidente del Consiglio, ne ha parlato ampiamente. I risultati dei referendum si possono condividere o meno, ma la democrazia ha le sue regole.

Stupisce, stupisce profondamente, che il dibattito, per il fastidio provato da alcune «guardie bianche» del referendum sulla giustizia, abbia eclissato il grave problema dell'energia o, meglio, lo abbia assoggettato a moratoria.

Noi siamo per la sicurezza nel nucleare. Accettiamo i risultati del voto, ma dobbiamo porre una domanda e la porremo con insistenza: se si sono costruite centrali insicure, spendendo migliaia di miliardi, chi ne è il responsabile? Se le centrali sono sicure, chi si assumerà la responsabilità del loro blocco? Senza pregiudizi, attendiamo una risposta per sapere se in questo paese esista ancora una qualche forma di responsabilità politica.

Vi sono poi le scadenze dei partiti, e tutto questo viene dato come motivo di un Governo a termine. Da parte liberale, l'unica scadenza accettabile per il Governo è quella del programma; le cose fatte accrescono la solidarietà, quelle non fatte accrescono la disaffezione all'interno della coalizione.

Nel programma aggiornato di queste settimane, per l'attenzione del Presidente del Consiglio e di alcuni alleati della maggioranza, e nella ritrovata collegialità dell'esecutivo stanno le motivazioni del voto favorevole sulla fiducia che sarà espresso dal gruppo liberale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, annuncio al Presidente del Consiglio il voto contrario dei deputati del gruppo federalista europeo.

Si suole dire che chi fa poco spesso ha il vantaggio di arrecare poco danno. Noi

crediamo, invece, che questo Governo provocherà grossi danni proprio perché ha in programma di fare poco o nulla; anzi, esso è sorto sul manifesto politico del «niente o quasi niente».

È troppo delicata e grave la situazione nel nostro paese, e al di fuori del nostro paese, perché possiamo permetterci di avere un tale Governo, dopo una crisi iniziata (lo abbiamo riconosciuto agli amici liberali, nonostante il linciaggio al quale sono stati sottoposti) con alcuni spunti significativi e promettenti, ma che si è, purtroppo, conclusa con un topolino che ha partorito un topolino.

Questo Governo è stato partorito in autunno inoltrato, ma negli anni settanta esso sarebbe stato definito balneare. Vi è oggi lo svantaggio che fa freddo e che, quindi, un Governo balneare è poco indicato. Tutti ricordano quei Governi che, quando non si sapeva come «svoltare» l'estate, venivano formati a luglio per durare fino a settembre e passare poi la mano.

In questa situazione di grande debolezza...

GIAN CARLO PAJETTA. Possono sempre andare ad Ischia!

FRANCESCO RUTELLI. ...noi riteniamo che sia grave da parte della maggioranza aver espresso un Governo così precario ed inadeguato.

Rivolgiamo questo nostro rimprovero politico e questa nostra considerazione soprattutto a quelle forze socialiste e laiche, le quali hanno sottovalutato, a giugno e a luglio, il risultato politico delle elezioni, accettando un Governo di così basso profilo. Oggi, riconfermandolo, dimostrano di sottovalutare il grande valore democratico e di riforma emerso dai 21 milioni di «sì» espressi nei 5 referendum popolari.

È grave che questo Governo abbia in programma di operare così poco e sia programmaticamente costituito per volare basso, bassissimo, perché la grave situazione economica ha di fronte a sé una manovra dell'esecutivo del tutto ina-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

deguata. Le tensioni sociali hanno dinanzi a sé un Governo confuso e debole, come è stato chiaramente dimostrato sul tema del diritto di sciopero e della sua regolamentazione.

Sul debito pubblico, uno dei punti essenziali posto da noi radicali fra i temi programmatici nell'agenda di una politica di Governo, il nostro esecutivo si limita a contemplare una situazione tragica, che ci porta ormai a navigare — riprendendo l'espressione usata da taluni — con una barchetta a remi con un elefante sopra. L'elefante è costituito da quel milione di miliardi di debito pubblico con cui non vogliamo o, meglio, non volete fare i conti e che rischia di rovesciare questa barchetta e, con essa, l'economia del nostro paese, le famiglie, le aziende, l'avvenire stesso dell'Italia.

Noi siamo particolarmente preoccupati del nulla programmatico di questo Governo sull'Europa, perché oggi l'Europa, l'Europa unita, l'Europa politica, che auspichiamo finalmente venga costituita, è l'unica via di uscita nel momento in cui il nostro continente osserva muto ed inerte il dialogo delle superpotenze che scavalcano i suoi destini, li ignorano e forse li calpestano, nel momento in cui si aggrava la situazione tragica del sud del mondo, nel momento in cui l'unica cosa che riesce a fare il nostro paese sul piano della politica internazionale è mandare una flotta nel Golfo persico; iniziativa quest'ultima che sta dimostrando la sua totale inefficacia, la sua totale inutilità, il suo fallimento.

Se qualche barlume, signor Presidente del Consiglio, riscontriamo in questa situazione politica, è il barlume che proviene dal voto popolare, dal voto sui referendum. Il nucleare ha chiuso nel nostro paese ed ha chiuso grazie al risultato dei referendum e sulla giustizia sarà possibile avviare una politica di riforme grazie al massiccio pronunciamento degli elettori.

Sul nucleare il nostro paese ha la possibilità di assumere una iniziativa d'avanguardia a livello internazionale, e non sarà il solo a farlo! Lo faranno anche altri

paesi di grande tradizione tecnologica, scientifica e di credibilità democratica, come la Svezia, ad esempio, paesi che stanno indicando una strada per l'impiego di fonti alternative adeguate e compatibili con lo sviluppo di un paese moderno alla vigilia del 2000.

Il nucleare è insicuro! Il nucleare è antieconomico! Il nucleare è profondamente sbagliato e comunque è una pagina chiusa! Noi, come partito che ha promosso tutti e cinque i referendum popolari, come il solo partito in Italia che ha indetto il richiamo agli elettori sia sui temi della giustizia sia su quelli del nucleare (ed abbiamo avuto insieme alle altre forze promotrici il conforto della grande affermazione dei «sì»), diciamo che la sfida che il nostro paese ora deve affrontare è quella di un piano energetico nazionale all'altezza delle sue ambizioni, all'altezza delle aspettative cui una democrazia moderna deve riuscire ad ottemperare.

E lo stesso vale per quanto riguarda la giustizia. Non ci accontenteremo della pur importante risposta che deve venire dal Parlamento nei tempi rapidi che sono necessari sul tema importantissimo della responsabilità civile dei magistrati, non più esenti, non più immuni, come sono stati finora a differenza degli altri pubblici funzionari, in caso di colpa grave e degli abusi che (diciamolo francamente) troppo spesso si esercitano nell'amministrazione della giustizia ed ai quali, evidentemente, troppi nella magistratura sono legati, visti gli accenti gravi, gravissimi che abbiamo sentito, non ufficialmente, ma da parte di singoli esponenti, nelle scorse giornate al convegno dell'associazione nazionale dei magistrati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO RUTELLI. Questo è il momento di una grande sessione parlamentare per le riforme sulla giustizia. È arrivato il momento di adottare finalmente il nuovo codice di procedura penale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

È arrivato il momento, proprio sulla spinta di questi 21 milioni di «sì» e comunque sulla spinta della domanda che proviene dalla totalità dei cittadini di una giustizia più giusta e più efficiente, di agire, di legiferare, di fare finalmente le riforme sul processo civile e su quello amministrativo.

È arrivato il momento di legiferare in materia di gratuito patrocinio per i meno abbienti, in materia di riparazione per l'ingiusta detenzione, in materia di riforma del regime degli agenti di custodia.

E soprattutto è arrivato il momento di uscire definitivamente della legislazione dell'emergenza, dalle emergenze che in modi diversi si sono manifestate e caratterizzate in una azione sbagliata che va dagli anni bui, dagli anni di piombo sino alla legislazione sui pentiti.

È il momento delle riforme, è il momento delle azioni in positivo. Questa necessità andrà recepita sin dalle prossime settimane, quando occorrerà rafforzare gli stanziamenti per la giustizia in sede di esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Sul nucleare voglio aggiungere che nella replica del Presidente del Consiglio esiste un formale e solenne riconoscimento, a dispetto di alcune posizioni, che pure nella maggioranza, nonostante il pronunciamento popolare, sono state astiosamente assunte, anche in sedi responsabili (penso, ad esempio, al ministro dell'industria). Mi riferisco al blocco formale del cantiere di Montalto, alla verifica — da farsi seriamente, ed il Parlamento dovrà controllarlo — della possibilità di riconversione, nonché al blocco di Trino 2 ed al sostanziale depotenziamento di un programma che ha «fatto fiasco», che è fallito.

Signor Presidente del Consiglio, il partito radicale (noi deputati, insieme ai senatori eletti nelle liste del partito radicale e costituiti nei gruppi federalisti europei alla Camera ed al Senato) rilancia quella che è stata non solo una candidatura di governo, ma una pratica, una capacità di governo, in 20 anni di storia del nostro

partito; lo faremo dall'opposizione, incalzando con le nostre proposte, con le nostre iniziative, questo Governo, tentando di metterlo in minoranza e di farlo cadere. Al tempo stesso, cercheremo di creare quelle alternative (ce lo auguriamo insieme a tutte le forze dell'opposizione democratica e riformatrice) che sono necessarie per non stare a contemplare lo sfascio, ma per combatterlo e per creare condizioni migliori già nell'oggi e nel domani più vicino (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa volta siamo costretti a non votare la fiducia al Governo Gorla, innanzitutto perché abbiamo visto inevasa la grande questione morale che abbiamo sollevato fin dall'inizio.

Era proprio necessario che la presenza dei socialdemocratici nel suo Governo, onorevole Gorla, fosse lasciata a quel ministro De Rose, che ragioni di opportunità, se non di grave impellenza morale, avrebbero consigliato di mettere da parte, fino alle conclusioni del giuri d'onore che lo riguarda?

Era proprio essenziale che il Governo avesse, fra i rappresentanti repubblicani, il ministro Battaglia, che aveva mostrato nei giorni scorsi come un ministro della Repubblica prenda in considerazione il significato di un referendum?

Al di là della questione morale, ciò che ci lascia gravemente insoddisfatti nel suo Governo, nelle sue dichiarazioni e nella sua replica, signor Presidente del Consiglio, è la questione della salute dell'ambiente, nel suo complesso.

Qualcuno, per ignoranza o per incoscienza, può pensare che si tratti di questione specialistica, parziale. Ma in un paese in cui centinaia di migliaia di cittadini non possono bere acqua, in un paese in cui dall'aria che respiriamo e dagli ali-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

menti che mangiamo vengono tumori, in un paese in cui per migliaia di chilometri la balneazione è proibita, la questione della salute e dell'ambiente non è questione importante, ma centrale!

Insieme ad essa si profila, onorevoli colleghi, una nuova questione di grande ampiezza, che potrà lasciarsi incancrenire fino a quando non diverrà dirompente: il rapporto tra i cittadini che salvaguardano la salute e i lavoratori che difendono il posto di lavoro. Si potrà, in modo fittizio e scorretto, lasciare che questi siano i corni del dilemma, cittadini da una parte e lavoratori dall'altra, finché Governi responsabili non comprenderanno che si tratta di una questione di notevole rilevanza, di un oggetto di ampie discussioni, rispetto al quale un paese industrialmente avanzato deve comprendere che è venuto il tempo per trovare delle soluzioni.

Non sarà comunque la buona volontà del ministro Ruffolo a fornire la risposta ad una tale questione, che richiama il Governo, nel suo insieme, ad una assunzione generale di responsabilità.

C'è stato un voto referendario; c'è, dunque, nell'indirizzo che viene dal paese, l'indicazione di costruire una politica in senso diverso. Dal voto referendario non viene solo la chiusura di due vecchie centrali o di una centrale come Caorso, che per la maggior parte del tempo è ferma, o la chiusura di impianti come quello di Montalto di Castro, di dubbio significato anche dal punto di vista economico. Si tratta piuttosto dell'emergere di una grande questione culturale: il paese comincia ad interrogarsi sulla qualità dello sviluppo e su cosa si intenda per progresso.

Si potrà fare la resistenza passiva, oppure (come varie volte abbiamo sentito dire dall'onorevole Craxi) si potrà affermare che su queste tematiche si cimenta la possibilità concreta di costruire un futuro per il paese. È questo, dunque, un terreno su cui misureremo la volontà delle forze politiche di giungere ad un ribaltamento della prassi politica, oggi caratterizzata da qualche punto in più o in

meno sull'IRPEF o dallo schematismo degli schieramenti.

Vorrei che l'onorevole De Michelis si tranquillizzasse. Non siamo patiti di Montalto di Castro; valutiamo la questione energetica nel suo complesso e, da questo punto di vista, ravvisiamo un certo provincialismo in chi ancora si affanna a sostenere quei «giocherelli» (così noi ricercatori li consideriamo), le centrali a sicurezza intrinseca. Solo nelle riviste scientifiche tali centrali sono palestra per pubblicazioni e solo in un paese di modesta cultura scientifica possono diventare tematica di discussione in un programma energetico.

Vorremmo che si prendesse atto che, in assenza di una emergenza derivante dal «buco» elettrico, esiste la possibilità (ieri molti colleghi, sia della nostra parte, sia di altri gruppi, hanno ribadito con dovizia di particolari queste indicazioni) di avviare una programmazione energetica che, sul terreno delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, dia un'ampia prospettiva occupazionale e garantisca il mantenimento del nostro paese nell'area di quelli industrializzati.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato poc'anzi una sua affermazione a dir poco sconcertante. Lei ha affermato: qualcuno ha votato «no» e va rispettato. Ma le pare legittima, dal punto di vista costituzionale, un'affermazione del genere? Dobbiamo dunque faticare tanto, noi che abbiamo votato «sì», a veder riconosciute le nostre ragioni, giacché lei si preoccupa di tutelare i valori del «no»? Se esiste una legittimità costituzionale in questo paese, vorremmo vedere, come atto dovuto, l'immediato rispetto dell'indicazione scaturita dai referendum.

Attendiamo, dunque, la messa a punto di un piano energetico che vada nel senso da noi indicato. Siamo tuttavia d'accordo con la procedura da lei indicata e cioè che prima bisogna definire gli scenari e poi intervenire con i provvedimenti. Ma chi formulerà, onorevole Gorla, questi scenari? È lei così ingenuo da pensare che basti prendere dei tecnici per avere dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

dati obiettivi? Non ha forse visto i tecnici sbranarsi sulla vicenda di Chernobyl o su quella della Valtellina? È lei così ingenuo da pensare alla mitica figura del tecnico obiettivo? È a questo proposito che appare scorretto il comportamento del suo ministro dell'industria, che predispone una commissione composta da tecnici di sua osservanza, ben «addomesticati», dalla quale trarrà i numeri che vorrà. Ebbene, tutto ciò non lo potremo consentire!

Perché in tutti questi anni, nonostante schiere di tecnici affermassero tutte le cose che voi volevate sentire (cioè il vostro piano nucleare, il vostro piano di grandi impianti a carbone), le posizioni portate avanti da costoro non hanno percorso neanche un millimetro di strada? Perché dietro quei tecnici c'era il falso, c'era l'uso addomesticato delle cifre!

Signor Presidente del Consiglio, si rende un servizio al paese solo attraverso la dialettica tra le diverse posizioni dei tecnici; soltanto da tale dialettica si potrà avere la giusta e corretta informazione, altrimenti lei proporrà al paese la paralisi!

C'è un economista, un economista noto, il professor Deaglio, che in questi giorni dice: «Prendiamo atto dei risultati del referendum e giriamo pagina; candidiamo il nostro paese ad essere un paese che va direttamente sul terreno delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico».

Abbiamo preso atto dalla sua replica, signor Presidente del Consiglio, che lei intende sospendere... La prego, Presidente Goria, di ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Mattioli desidera la sua attenzione.

GIANNI MATTIOLI. Se non altro un po' di educazione!

GIOVANNI GORIA, Presidente del Consiglio dei ministri. Sto a sentire, onorevole Mattioli. Commentiamo quanto lei dice!

GIANNI MATTIOLI. Abbiamo preso atto

della sua dichiarazione di sospendere i lavori a Montalto di Castro. Lei dice che la sospensione riguarderà solo la parte nucleare; sarà molto difficile in un progetto integro, quale è quello di Montalto di Castro, scindere questi aspetti.

Lei lega questa sospensione al lavoro di due commissioni; per una di queste lei chiederà l'intervento della DISP, dell'ENEA e dell'AIEA per la sicurezza. Al riguardo, signor Presidente, la prego di prendere atto che sarebbe una commedia: non può chiedere a due organismi legati alle produzioni nucleari di garantire la sicurezza dell'impianto; deve chiederlo, se vuole fare una operazione corretta, coinvolgendo tecnici di altre provenienze. E sulla conversione a gas non può domandare pareri all'ENEL: deve domandarli ai tecnici che hanno portato avanti questi progetti.

Concludo dicendo che credevo ieri, ricordando i processi tumorali e leucemici innescati dalle microdosi di radiazioni o le mortalità polmonari innescate dall'uso delle attuali tecnologie del carbone, che questi fatti le creassero qualche problema. È possibile che quello che gli studenti sono obbligati a risponderci, quando vengono a dare gli esami, lasci quest'aula assoutamente fredda? Non insista nel dire che vengono date garanzie di sicurezza alle popolazioni di Caorso o di Montalto: questa sicurezza non può essere data! Le parlo da tecnico e la prego di prendere atto di questa dichiarazione.

La pagina si chiude, e su tutta la tematica della salvaguardia della salute e dell'ambiente la risposta di questo Governo è insoddisfacente. Noi speriamo che le forze del partito socialista, presto liberate da questa inutile cappa di piombo di rispetto di un'alleanza inutile e svantaggiosa per il paese, si uniscano alle forze che stanno portando avanti, su questioni decisive, l'avanzata del paese, insieme a quelle forti componenti del movimento cattolico che, credo, su tumori e leucemie abbiano da dire qualcosa di più di un benevolo sorriso di indifferenza (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la stanchezza di questo dibattito, svoltosi talvolta nella disattenzione, si spiega forse perché in fondo il Governo che chiede oggi la fiducia è lo stesso che l'ha ottenuta circa tre mesi fa e che ha subito solo un incidente di percorso, superato rapidamente. Infatti, l'intesa concordata allora ha riavuto il consenso dei cinque partiti, i quali, responsabilmente, si sono ritrovati insieme, per assicurare al paese quella governabilità che li spinse, nella scorsa estate, a formare la maggioranza su un programma di Governo.

Non intendo con ciò minimizzare né svilire l'iniziativa assunta dagli amici del partito liberale, che ha suscitato diverse valutazioni e per la quale pure il partito socialdemocratico italiano ha già espresso le sue perplessità, ma solo sottolineare che tutti i cinque partiti hanno voluto privilegiare i problemi del paese e riaffermare l'*idem sentire* su punti fondamentali e qualificanti del programma concordato nel luglio scorso, che si è arricchito di una ritrovata solidarietà, che sembra vada al di là della semplice convergenza programmatica.

In tal senso vediamo la ricostituzione del Consiglio di Gabinetto che, oltre al significato istituzionale, ci pare essere la stanza di compensazione e risoluzione, non solo delle questioni relative all'azione più strettamente di Governo, ma pure dei nodi politici dell'alleanza che, se non è ancora organica, si muove in tale direzione.

Quel che conta, comunque, è al momento la riaffermata volontà politica dei cinque partiti di realizzare il programma concordato, procedendo con un sano pragmatismo. Il PSDI si è già espresso positivamente attraverso suoi autorevoli esponenti, prima al Senato, poi in quest'aula, con il presidente del gruppo, onorevole Caria, sulle linee dell'azione go-

vernativa, illustrate nella sua relazione dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Confermo oggi, a nome del gruppo socialdemocratico, tale giudizio positivo, dopo gli interventi che si sono succeduti e la replica dell'onorevole Gorla.

Certamente la legge finanziaria, che necessariamente si è dovuta modificare, dopo le allarmanti novità della congiuntura economica internazionale e dei mercati finanziari e valutari, costituisce il punto qualificante dell'azione di governo e il PSDI non può non concordare sulla necessità prioritaria di contenere il pauroso fabbisogno pubblico, ormai vincolo imprescindibile di ogni possibilità di sviluppo, per mantenere il tasso di inflazione sotto il 4,50 per cento.

Siamo ben consapevoli, infatti, che se l'inflazione aumentasse ancora di più, il contraccolpo immediato si avrebbe sul potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, e i redditi dei lavoratori e delle categorie più esposte e indifese sarebbero erosi da questa «tassa» odiosa sui più deboli che è l'inflazione.

Il PSDI non può non assecondare la manovra economico-finanziaria che il Governo intende portare avanti, e la sosterrà con senso di responsabilità, pur consapevole del costo politico e sociale che essa comporta per alcune istanze che i socialdemocratici avanzano da molti anni.

Condividiamo, dunque, lo sforzo del Governo nel tentare di contenere al massimo la spesa pubblica e di ridurre sensibilmente il disavanzo. È responsabile e dovuta, nell'interesse generale, la manovra economica e finanziaria che ha ispirato la legge finanziaria, ma ciò non ci impedisce di non essere d'accordo su alcune metodologie che finiscono con il colpire sempre gli stessi settori, penalizzando le espressioni più significative dello Stato sociale. Se è giusto combattere, infatti, l'assistenzialismo, creatore e moltiplicatore di clientele, non si può confondere questa forma di distorsione e degenerazione dello Stato sociale con la doverosa attenzione alla condizione di bisogno delle categorie più esposte e deboli,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

che proprio per questo debbono avere concreti atti di solidarietà e di aiuto.

Noi registriamo oggi che, mentre i lavoratori in attività, pubblici e privati, possono percepire stipendi e salari preservati nel loro potere di acquisto, i pensionati non solo non hanno le pensioni agganciate al livello delle retribuzioni, ma vedono la timida perequazione avviata con le leggi nn. 140 e 141 interrompersi alla fine di quest'anno. Senza dire degli invalidi civili assolutamente inabili, di quelli del lavoro, di servizio e di guerra, che sono rimasti veramente emarginati!

Non voglio entrare, né lo posso in questa sede, nel merito di questa vasta problematica, ma non posso non denunciare questa vistosa inadempienza del Governo, che potrebbe almeno allocare nella finanziaria uno stanziamento triennale per aumentare le pensioni al minimo, quelle sociali e degli ultrasessantenni, nonché programmare con precise scadenze l'eliminazione delle pensioni d'anzianità.

Passando d'altra parte alla sanità, bisogna sempre ricordare che il nostro paese spende in rapporto al PIL meno di quello che spendono altre nazioni che non vantano di essere tra i paesi più industrializzati.

Ebbene sì, ci sono gli sprechi, ma il Governo finora, lungi dall'individuare queste aree e provvedere ai necessari interventi, continua a percorrere la facile scorciatoia di ridurre le risorse all'intero settore.

È tempo, allora, di fare chiarezza e di por mano subito alla necessaria riforma del sistema sanitario nazionale, cominciando con la ristrutturazione delle USL, con il dare autonomia gestionale e finanziaria agli ospedali, con l'assicurare ai cittadini una puntuale e soddisfacente erogazione delle prestazioni, disciplinando diversamente i servizi di igiene pubblica e di sicurezza antinfortunistica, garantendo efficienza, trasparenza e tempestività alle varie espressioni del sistema sanitario nazionale.

L'onorevole Gorla ci pare abbia affrontato in termini accettabili la soluzione dei

problemi posti dalla celebrazione dei referendum.

Il PSDI non fu tra i promotori di questi, e si adoperò perché la maggioranza trovasse nel Parlamento l'accordo per legiferare sulle materie referendarie. Ciò non fu possibile, e allora il partito socialdemocratico sostenne energicamente che la legittima richiesta popolare fosse verificata con il ricorso alle urne.

Il risultato può essere diversamente interpretato nelle motivazioni, non nel suo chiaro responso. Oggi bisogna prenderne atto, e il vuoto legislativo va subito riempito.

Il partito socialdemocratico, che per il nucleare propose allora la moratoria, rileva oggi con compiacimento che il Governo si muove realisticamente nella stessa direzione. Constatiamo pure con piacere che il disegno di legge annunciato dal ministro Vassalli è in sintonia con la proposta di legge n. 1834 che io stesso ho presentato, insieme ai colleghi del mio gruppo, il 5 novembre scorso. Tale proposta costituisce il nostro contributo alla soluzione del difficile problema della responsabilità civile, nel tentativo di armonizzare il principio costituzionale dell'autonomia e indipendenza della magistratura con quello del risarcimento dovuto al cittadino danneggiato dall'ingiusto provvedimento adottato nei suoi confronti dal magistrato.

Crediamo che la maggioranza ed il Parlamento, confrontandosi lealmente e senza artificiose barriere ideologiche su queste linee, potranno varare, nei termini temporali previsti, una legge che risolva il problema con soddisfazione di tutti.

Quello della responsabilità civile non è, però, che uno degli aspetti della gravissima crisi che oggi affligge e paralizza la giustizia nel nostro paese; crisi che investe la giurisdizione penale, amministrativa e civile, in cui ci troviamo di fronte ad una vera e propria denegata giustizia. Di questo, comunque, parleremo in altra occasione. In proposito presenteremo altre proposte. In questa sede non possiamo andare oltre, per non superare i limiti di una dichiarazione di voto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo socialdemocratico non farà mancare l'appoggio al suo Governo per la realizzazione del programma concordato. In tale senso e con questo spirito, ho l'onore di annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, un Governo evanescente e povero non poteva che produrre una crisi fantasma; ed era ovvio che a questa seguisse poi un dibattito parlamentare che più squallido e desolante non poteva essere.

Il Presidente del Consiglio è stato sfiorato da questa vicenda, certo non edificante; ma forse avrebbe dovuto riflettere un po' di più. Non è riuscito a suscitare non dico passione, ma nemmeno interesse nella sua maggioranza. Certamente non è riuscito a suscitare neanche preoccupazione nell'opposizione. Il pessimismo ed il giudizio negativo che già avevamo espresso sono venuti via via confermandosi in questi mesi.

Il Presidente del Consiglio afferma di voler essere giudicato sui fatti: gliene ricorderò poi qualcuno.

Il gruppo della sinistra indipendente conferma il giudizio negativo, e dirà quindi «no» al Governo, perché non possiamo davvero riporre la minima fiducia nella modesta risurrezione di questo Governo.

La nostra preoccupazione però è grande, ed è cresciuta perché governi del genere accrescono il logoramento delle istituzioni, non solo di fronte all'opinione pubblica, che appare sempre più distaccata e disinteressata, ma all'interno stesso delle istituzioni.

Il fatto che il Parlamento non abbia risposto a questa crisi, che ad essa si sia sentito estraneo e disinteressato, è un segno preoccupante; ma, una volta tanto, la responsabilità non è da imputare alla

distrazione parlamentare. Tale disattenzione è un dato fisiologico e, in qualche misura, è bene che ci sia stata, perché ci consente di misurare la temperatura politica di questo Governo. Il Parlamento lo sente incapace di reazione. Eppure, ciò che è avvenuto è grave, senza precedenti: la riscrittura per due volte del documento fondamentale della politica economica del Governo, l'apertura di una crisi su quel documento, poi risolta con un artificio che non so, francamente, come qualificare.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha ricordato che ad imporre tutto questo è stata la congiuntura internazionale. Vorrei che, una volta tanto, i vari governi che con continuità formale si susseguono nel nostro paese si mettessero d'accordo. Finché le cose vanno bene, tutto è da attribuire ai meriti dei governi in carica; appena la congiuntura muta i problemi sono tutti da imputare a ciò che avviene fuori dalle nostre frontiere, e addirittura oltre Atlantico. Ma a chi può essere data come spiegazione accettabile quella che la riscrittura della legge finanziaria nasce dal lunedì nero di Wall Street?

Invito il Presidente del Consiglio a leggere non quanto è stato detto o scritto dai rappresentanti dell'opposizione, ma quanto ha scritto un autorevole senatore, eletto nelle liste del suo partito ed ex governatore della banca d'Italia, Guido Carli. Su questa vicenda Carli ha fatto rilievi che rendono assolutamente improponibile la spiegazione delle riscritture della legge finanziaria, e dunque delle sconfitte politiche e tecniche di questo Governo su tale tema.

Il logoramento istituzionale mi sembra tanto più visibile quanto più si moltiplicano i segni del trasferimento fuori dal Governo, per tempi e soggetti, delle decisioni. Si rinvia la manovra sull'IRPEF alla metà dell'anno prossimo, con la speranza o l'illusione di un tasso di inflazione al 4,5 per cento. Il Governo anticipa una ipotetica reazione ad un mutamento di congiuntura, che avrebbe dovuto consigliare, se non altro, itinerari diversi. Il Governo sposta al proprio esterno, in una commis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

sione di alta consulenza (come è stata chiamata dal Presidente del Consiglio), l'intero problema dei tagli alla spesa pubblica. Questo è un modo per aggirare il problema, oppure una ulteriore forma di deresponsabilizzazione. Chi assumerà la reale copertura politica delle operazioni di questa commissione?

La continua distorsione istituzionale sta toccando questa volta punti limite. Noi abbiamo conosciuto e subiamo la prassi delle crisi extra-parlamentari, ma la dislocazione della Presidenza del Consiglio fuori da Palazzo Chigi francamente ci preoccupa. È una novità. Troppe volte e con troppa insistenza abbiamo dovuto registrare (ciò è avvenuto nelle occasioni fondamentali della vita del Governo: l'ora di religione, le decisioni relative al Golfo Persico e agli scioperi, la riscrittura della legge finanziaria) che i mutamenti di indirizzo del Governo non sono stati determinati al suo interno. Questa è una distorsione istituzionale di straordinaria gravità, che dev'essere sottolineata e deve costituire elemento di riflessione.

Servirà l'improvvisazione di un pleonico Consiglio di Gabinetto a salvaguardare il Governo, sarà la sua cintura di sicurezza nei confronti di chi, dall'esterno, detta le decisioni? Sono francamente dubbioso, non per ripetere ciò che in questi casi si dice sempre, e cioè che se uno il coraggio non lo ha non se lo può dare, ma perché devo constatare la debolezza del Governo. In una congiuntura difficile, nella quale sono impegnati anche alcuni ministri (come ricordava Antonio Cederna), non vi è stata da parte del Presidente del Consiglio neppure una parola sui temi che riguardano l'ambiente. Il collega Mattioli ha sottolineato la debolezza del Governo sul nucleare. Al Presidente del Consiglio lo sciopero appare quasi un incidente, mentre in Italia erano anni che non veniva proclamato uno sciopero generale; e credo che dal Presidente del Consiglio ci si sarebbe potuto attendere, in sede di replica, qualcosa di più di una sorta di rassegnato passaggio formale.

Presidente del Consiglio, la calendariz-

zazione dei lavori del suo Governo è almeno un po' approssimativa. Lei ci dice che la legge sulla responsabilità civile dei magistrati era prevista proprio per il giorno in cui il Governo si è dimesso. Ma allora, come si fa, da parte sua e di altri ministri, a ironizzare — per non dire altro — sulla scarsa capacità di reazione del Parlamento, quando all'interno del Governo si determinano situazioni che hanno bloccato, in realtà, il lavoro parlamentare?

Lei si compiace del fatto che crisi non ci sia stata. Sta di fatto che da tre settimane un comitato ristretto della Camera discute in *surplace*, in attesa che giunga questo progetto da parte del Governo. Ma poi è vero che il Parlamento non ha lavorato? Vorrei che riflettete tutti a questo riguardo. Quella attuale è stata, non dal punto di vista quantitativo, ma qualitativo, una stagione che — a mia memoria — non ha molti precedenti. Sono stati definitivamente convertiti in legge 27 decreti-legge, mentre altri sono decaduti. Lei, Presidente del Consiglio, si è assunto la grave responsabilità di una palese violazione dell'articolo 72 del regolamento della Camera, riproducendo sostanzialmente un decreto bocciato, di cui ora si sta occupando la competente Commissione. Mi riferisco al decreto-legge sul Golfo Persico, che giungerà domani all'esame dell'aula.

La Camera è riuscita, attraverso la buona volontà delle opposizioni, a sgombrare il terreno da quasi 50 decreti-legge che rischiavano di soffocare l'inizio della X legislatura, per non parlare dei disegni di legge minori. Abbiamo lavorato poco più di un mese (mi riferisco alle sedute di aula e di Commissione), nel corso del quale abbiamo approvato la legge di riforma sulla Presidenza del Consiglio e si sono svolti tre dibattiti (sull'ora di religione, sul Golfo Persico e sul commercio delle armi) che per rilievo politico e qualità degli interventi sono ben altra cosa rispetto a questo triste dibattito sulla fiducia — chiamiamola così — al suo Governo.

In questa fase dobbiamo registrare un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

fatto che come parlamentari ci deve preoccupare e responsabilizzare allo stesso tempo. È inutile — devo dirlo con franchezza anche a colleghi che hanno parlato dai banchi dell'opposizione — chiedere iniziative a questo Governo. Sarà presentato questo disegno di legge? Sarà presentata questa proposta? Non arriva mai nulla, se non con spaventosi ritardi rispetto ai tempi già lenti del lavoro parlamentare.

Ci troviamo in un momento (non parlo soltanto per le opposizioni, ma anche per la maggioranza) in cui è necessario che l'iniziativa parlamentare sia rinvigorita, nell'interesse comune, perché non possiamo vivere con lo scarso *input* che il Governo dà al lavoro della Camera.

Quello dell'agenda parlamentare nei prossimi mesi diventa quindi — e concludo — il problema-chiave, al pari della capacità del Parlamento di individuare i temi più importanti della discussione, di fronte a questa perenne latitanza del Governo, oppure a governi che al loro interno non sono capaci di esprimere il minimo indirizzo politico (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, la scarsa attenzione con cui i colleghi hanno seguito questo dibattito parlamentare sulla fiducia al Governo, quasi a dimostrazione del fatto che lo consideravano puramente rituale, corrisponde al distacco che ha caratterizzato il paese di fronte all'ultima crisi; una crisi che a noi repubblicani è apparsa per molti versi immotivata.

Non vogliamo opporre un aprioristico rifiuto alla comprensione delle ragioni che hanno determinato il comportamento dei colleghi liberali, ma francamente riteniamo che, di fronte alle scadenze parlamentari e politiche che ci attendono, i dodici giorni spesi per il chiarimento fra i

partiti della maggioranza non si possano considerare un tempo consumato al meglio.

Ci inducono a questa valutazione l'esame della situazione sociale, le prospettive del quadro economico e i problemi di ordine legislativo e politico posti dall'esito della prova referendaria.

Per queste ragioni abbiamo consapevolmente operato per cercare di individuare una piattaforma che consentisse la più rapida ricomposizione del quadro di alleanze che si era dissolto; e giudichiamo importante che si sia conseguito questo risultato.

Ora, dobbiamo guardare a quello che sta dinnanzi a noi. Dobbiamo affrontare un'organica politica di bilancio per il 1988, al fine di garantire le condizioni per realizzare quel piano pluriennale di risanamento di cui sia le forze produttive, sia le forze sociali hanno condiviso l'urgenza.

Né i dati disponibili, a pre-consuntivo per il 1987, né le previsioni relative al prossimo esercizio finanziario consentiranno al Parlamento interpretazioni estensive dell'impostazione della manovra finanziaria, incompatibili con il rispetto degli obiettivi macroeconomici stabiliti per il 1988.

La necessità, indicata dai repubblicani già prima dell'apertura della crisi, di operare una seconda serie di interventi, volti a determinare una riduzione del fabbisogno più che proporzionale rispetto alle risorse necessarie per il finanziamento della riduzione delle aliquote IRPEF (indispensabile per consentire l'avvio del piano pluriennale di risanamento), rappresenta oggi un impegno dell'intera maggioranza, cui il Governo deve dare corpo, avvalendosi delle indicazioni della commissione che a tal fine verrà istituita.

L'attuale congiuntura internazionale, caratterizzata dal rallentamento della domanda mondiale, tende inevitabilmente ad accentuare le rigidità e le anomalie del sistema economico e produttivo italiano. Nella definizione di adeguati indirizzi di politica economica essa pone infatti par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

ticolari vincoli a quei paesi, come il nostro, in cui si è ancora lontani da una riduzione degli squilibri strutturali interni.

Sotto questo profilo, se il 1987 ha rappresentato l'ennesima occasione perduta, è ancor maggiore il dovere delle forze politiche di non dimenticare che l'onere di tali ritardi investe il paese, accentua le tensioni sociali, mina la competitività del sistema produttivo. Da qui l'esigenza di comportamenti solidali e coerenti da parte della maggioranza nell'esame sia della legge finanziaria sia dei provvedimenti di accompagnamento che costituiscono parte essenziale, e non un capitolo marginale, della manovra complessiva; comportamenti solidali cui i repubblicani attribuiscono valore e significato politico essenziali. Ma al di là della scadenza di bilancio, altri impegni attendono alla prova il suo Governo, onorevole Gorla: gli impegni che sono stati al centro delle sue comunicazioni e degli interventi di quasi tutti gli oratori che si sono succeduti nel dibattito. Mi riferisco alla revisione del piano energetico nazionale, alla nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati ed alla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali; esigenza, questa, particolarmente evidenziata dalle vicende delle ultime settimane.

Riteniamo che il problema delle scelte energetiche che il paese dovrà compiere sia di tale rilievo, tanto per l'economia quanto per l'indipendenza nazionale, da obbligare tutti ad uno sforzo di riflessione e di comprensione, nel tentativo di coniugare le esigenze dello sviluppo con quelle della tutela ambientale. Pensiamo che le indicazioni che il Presidente del Consiglio ha offerto nelle sue dichiarazioni programmatiche siano un equilibrato compromesso. E proprio per la diversità delle posizioni da noi espresse su questa materia rispetto a quelle dei colleghi socialisti, non possiamo non valutare positivamente anche il fatto che l'onorevole De Michelis abbia ieri respinto l'interpretazione del voto referendario come scelta per una definitiva fuoriuscita del nostro

paese dal nucleare. Siamo convinti, pertanto, che alla revisione del PEN, che il ministro Battaglia proporrà al Parlamento, solo impostazioni aprioristiche e strumentali potranno rifiutare la giusta apertura di credito.

Per quanto riguarda il problema di una nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati, nessuno più di noi sarà soddisfatto se verranno smentite le preoccupazioni che manifestammo alla vigilia del referendum circa il pericolo di una *vacatio legis* derivante dalla mancata approvazione delle nuove norme entro 120 giorni dalla proclamazione dei risultati della prova referendaria.

Valutiamo come un importante contributo all'accelerazione dei lavori della Commissione giustizia l'annunciata presentazione di un disegno di legge da parte del ministro Vassalli. Ci riteniamo comunque impegnati ad assecondare tutti gli sforzi per giungere ad una equilibrata disciplina di questa materia, con il consenso più vasto possibile, dato che la sua rilevanza istituzionale trascende le contingenti maggioranze parlamentari. Non ci illudiamo, però, che la soluzione sia dietro l'angolo, trattandosi di un tema complesso, in cui questioni politiche si intrecciano con problemi tecnico-giuridici di non facile soluzione: basti solo pensare all'aspetto relativo alla responsabilità degli organi collegiali.

Consideriamo essenziale risolvere questo problema, anche se sappiamo che esso rappresenta un fatto marginale rispetto alle più complesse questioni del funzionamento della giustizia. Ma mentre sollecitiamo il Governo a riproporre tutte le misure del cosiddetto «pacchetto Rognoni» nonché a individuare strumenti regolamentari per consentire un serio impegno legislativo sull'insieme delle questioni della giustizia, ribadiamo che è indispensabile giungere ad una soluzione sulla responsabilità civile che non suoni punitiva nei confronti dei magistrati. Ciò anche in ragione di un'altra considerazione: per garantire l'efficienza del sistema giudiziario sarà necessario — è una nostra vecchia convinzione — por

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

mano ad una revisione delle disposizioni sull'ordinamento delle carriere dei giudici che ripristini alcuni criteri meritocratici. Affinché si possa conseguire tale risultato, sarà necessario superare ogni clima di conflittualità tra il potere politico e l'ordine giudiziario.

Anche il terzo punto cui ho accennato, quello riguardante la regolamentazione del diritto di sciopero, è tema di grande rilevanza istituzionale. Non si tratta, infatti, soltanto di dare attuazione ad un principio costituzionale, da troppi anni eluso, ma anche di ricreare le condizioni per una nuova legittimazione di rappresentanza del movimento sindacale.

Per questo ci permettiamo di suggerire al Presidente del Consiglio e al ministro del lavoro di esplorare, nel corso dei contatti che avranno per proporre un'ineludibile soluzione del problema, anche la strada dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, che rappresenta l'unico strumento attraverso il quale può esser data legittimità e validità complessiva a quei codici di autoregolamentazione di cui, allo stato attuale, è emersa la sostanziale inefficacia.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono questi, in sintesi, gli impegni per la realizzazione dei quali i deputati repubblicani confermano la loro fiducia al Governo.

Non ho voluto dare a questa dichiarazione di voto toni e significati più vasti di quelli relativi ai problemi che sono stati al centro della «minicrisi», poiché sentiamo che, al di là di ogni dietrologia o di mitiche attese, sarà dall'assolvimento degli impegni prima indicati che l'attuale compagine governativa ricaverà quella forza e quell'autorevolezza che, assicurandole la fiducia, il Parlamento da essa si attende (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente del Consiglio, venerdì scorso al

Senato ella concludeva le sue comunicazioni con l'augurio che dalle stesse potessero trarre qualche elemento di positiva riflessione anche coloro i quali, pur essendo stati sollecitati in tal senso, a suo tempo non ritennero di concederle la fiducia.

Ebbene, abbiamo scrupolosamente cercato — ma invano — nelle sue dichiarazioni qualche elemento positivo; purtroppo per lei, non ne abbiamo trovati.

Dobbiamo dirle subito che la colpa non è sua, ma del sistema con il quale si vogliono gestire le sorti del popolo italiano: un sistema allo sfascio, un sistema che dà naturalmente vita al clientelismo, alla demagogia, agli scandali e alla lotta per il potere. Intanto, i principali problemi che angustiano gli italiani rimangono irrisolti.

Signor Presidente, le va per altro dato atto di aver svolto una replica minuziosa e densa di problematiche; essa ci ha riportato, in gran parte, alle dichiarazioni programmatiche rese all'atto della presentazione del suo primo Governo. Se le comunicazioni sul suo secondo Governo sono apparse striminzite ed afferenti quasi soltanto ai problemi di carattere finanziario e fiscale, nella replica ella si è tanto intrattenuto sul da farsi, che il dibattito meriterebbe di essere riaperto immediatamente per discutere punto per punto l'intervento che ha lungamente integrato le comunicazioni rese venerdì scorso al Senato.

Ella ha voluto sottolineare anche quanto il suo Governo ha potuto fare nei suoi cento e più giorni di vita, accennando persino ai doveri di mera burocrazia. Certo, qualcosa è stato fatto, ma ciò non ha minimamente corretto la situazione in cui versa la società nazionale: non è mutata la sorte degli italiani, non vi è stata una svolta nell'ordine pubblico, nella produzione, nell'occupazione e nella moralità. Tutto permane instabile, provvisorio ed incerto; in ogni italiano aumentano apprensione e preoccupazione.

Se questo dibattito ha fatto registrare un tono basso, ciò è certamente dovuto al convincimento della inutilità della crisi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

dello sforzo che ella ha voluto fare per darci ad intendere che l'impennata dei liberali ha prodotto qualche effetto positivo, lasciando all'osservazione di tutti gli italiani l'aumento della sfiducia verso le istituzioni.

Era fatale che la conclamata alleanza programmatica risultasse un sogno di mezza estate, cosparsa com'è di litigi e di incomprensioni. Su troppe cose i cinque partiti dello schieramento governativo sono in contrasto, dall'ora di religione alla maniera di risolvere i problemi sollevati dai referendum, dal metodo per salvaguardare i redditi da lavoro alla regolamentazione del diritto di sciopero.

Questo Governo ha a disposizione due articoli della Costituzione, il 39 e il 40, per affrontare e risolvere i rapporti con i sindacati e la disciplina dello sciopero. Eppure, invece di ribellarsi allo strapotere sindacale, lei colloquia con i sindacati; soffoca lo sviluppo delle organizzazioni autonome; riabilita, anche se contrari alla Costituzione, i tre sindacati confederali ormai scaduti perché continuino ad opporsi all'applicazione degli articoli 39 e 40; accetta supinamente uno sciopero generale che paralizza la vita nazionale, che vuole essere un ammonimento della «triplice» verso lo Stato. Altro che Governo che ha accresciuto le proprie ragioni di solidarietà e le proprie capacità di lavorare: qui si è almeno inerti, se non vili!

Per caratterizzare i motivi di inaffidabilità di questo Governo basterebbe la ridicola manovra dei liberali, che escono altezzosi, sbattendo la porta, dalla maggioranza, ma subito vi rientrano, ancor prima di lasciare libere le poltrone, paghi, a modo loro, di avere ottenuto labili promesse per il luglio 1988; promesse che, tra l'altro, potevano essere fatte prima, e che comunque restano di problematica realizzazione. Si aggiunga a tutto questo la polemica con i repubblicani a proposito dei magistrati e i continui punzecchiamenti tra democristiani e socialisti. Ma di quale maggiore solidarietà ritrovata ella parla se la discordia è costante e se, invece di porre mano alle riforme istituzionali, si guarda al congresso primave-

rile della DC come traguardo di questo Governo?

Questo Governo non gestisce né corregge i processi politici, economici e sociali, appare incapace di sopravvivere, si dimostra tollerante perché non sa e non può decidere, in quanto è impossibile l'alleanza in una maggioranza eterogenea, in cui esistono ipocrisia e inganno.

Ella afferma che il Fondo monetario internazionale ha riconosciuto che l'azione di politica economica dei nostri Governi ha saputo riportare l'Italia tra i paesi a più alto tasso di sviluppo e di benessere. Le domando: nel benessere sono compresi 2 milioni e mezzo di disoccupati, il grande numero degli sfrattati, dei senzacasa, dei cassintegrati, dei pensionati d'annata del pubblico impiego? È compresa anche la vergogna delle pensioni cosiddette sociali? Sono forse ragione di progresso la disfunzione delle poste, la crisi dei trasporti, la perdita dei traffici marittimi? No, signor Presidente del Consiglio, l'alleanza pentapartita è così labile da non poter fornire (usiamo le sue stesse parole) «garanzia di continuità per la soluzione dei problemi più urgenti e per impostare risposte all'altezza delle sfide che nel medio periodo la nostra società pone».

No, signor Presidente del Consiglio, questo suo Governo non dà affidamento, né ha l'indispensabile omogeneità per realizzare quanto ella ancora ha proposto e promesso. Se i suoi primi cento giorni sono stati cosparsi di disgrazie e di accadimenti imprevedibili, soprattutto a causa delle insolvenze dovute ai precedenti governi, i giorni a venire, sino alla primavera, appaiono costellati di lotte intestine e di incapacità a concludere.

Democratici cristiani e socialisti sono sovente in rotta di collisione, il partito repubblicano accusa lei di scarso vigore e rigore, i socialdemocratici hanno troppi guai in casa per badare alle faccende governative, i sintomi del disagio sono ampiamente diffusi, la lotta per il potere nella maggioranza continua: ecco i motivi del nostro «no» alla richiesta di fiducia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo socialista, come ha già dichiarato ieri l'onorevole De Michelis, rinnova la fiducia al Governo con lealtà, con convinzione, con l'impegno di attuarne il programma.

Si è levata e si leva forte dal paese la domanda di cambiamento. Essa è stata visibile nelle elezioni di giugno ed è stata evidentissima nell'impulso alle riforme che è venuto dal voto sui referendum. Riforma, anzitutto, della giustizia, per assicurare certezza del diritto contro le tante storie di ordinaria ingiustizia. Questo significa colmare immediatamente il vuoto legislativo, garantendo contemporaneamente l'autonomia dei giudici e la sicurezza per ogni cittadino che ad ogni potere corrisponda una responsabilità verificabile ed accertabile.

Vi è ormai la diffusa convinzione che bisogna superare la legislazione di emergenza. L'insieme delle proposte del ministro Vassalli può e deve trovare l'accoglienza favorevole del Parlamento per garantire la rapidità dei processi, il nuovo codice di procedura penale, la riforma del processo civile, il gratuito patrocinio per i non abbienti, per quelli che, deboli, poveri ed indifesi, avvertono ancora di più la necessità di una giustizia giusta.

Dal voto referendario si è levata la grande domanda di una diversa politica energetica, fondata sul progresso, la ricerca e la conoscenza delle diverse fonti, sulla collaborazione a livello internazionale per quanto riguarda quelle non inquinanti e riproducibili. È necessario riscrivere il piano energetico nazionale. Sono indispensabili le politiche di risparmio, di dissuasione dagli sprechi, ma anche politiche di sviluppo che non contraddicano i vincoli ambientali.

Vogliamo chiedere ai nostri scienziati, alla loro onestà intellettuale, alla loro riconosciuta competenza, di considerare il voto popolare come uno stimolo alla ri-

cerca per superare vecchie tecnologie nucleari che non garantiscono né l'economia né la sicurezza.

La correzione della legge finanziaria è stata giusta e doverosa. Si segnalano già positive riduzioni delle aspettative inflazionistiche. Vogliamo ripetere in quest'aula quello che, forse per primo, disse in questo paese Giorgio Amendola: la riduzione dell'inflazione resta il miglior modo per difendere il valore reale delle retribuzioni, del risparmio, delle pensioni.

Nella situazione nuova che si era determinata a livello internazionale per la crisi dei mercati valutari e finanziari e per il riaccendersi dell'inflazione sul piano interno, mantenere impostazioni già definite con previsioni internazionali ed interne completamente diverse significa rassegnarsi ad inevitabili strette monetarie, con pesanti riflessi sul lavoro e sullo sviluppo. Non possiamo, proprio ora, importare in Italia politiche che in tutto il mondo sono in crisi. Per questo, da socialisti, continuiamo ad insistere sulla necessità di politiche fiscali capaci di controllare la congiuntura, specialmente se ad esse si accompagneranno, come debbono accompagnarsi, politiche di riduzione dell'indebitamento pubblico che sono possibili se, con coerenza, si sapranno indicare le misure che incidono su interessi parassitari consolidati.

Si è creato un interesse generale alla attesa riduzione del tasso di inflazione e la valutazione positiva del Fondo monetario internazionale — come ha detto il ministro Amato — accresce anche il nostro ruolo per una concentrazione internazionale delle politiche economiche.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo socialista rinnova la sua fiducia proprio nel giorno di uno sciopero generale. A noi compete una risposta di Governo, una risposta ai problemi più urgenti e generali sollevati dal sindacato, senza mai dimenticare che coloro che vogliono indebolire quest'ultimo prediligono poi la frammentazione corporativa e l'ingovernabilità sociale.

Vi sono, anzitutto, i problemi dello svi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

luppo e della rinascita del Mezzogiorno, il problema della giustizia fiscale, quello della creazione di nuove occasioni di lavoro e, dunque, di nuove imprese, quello della necessità e dell'urgenza della riforma pensionistica. Per questi obiettivi ci sentiamo impegnati nel Governo e nel paese. Ci auguriamo che il Governo sappia essere all'altezza di questi obiettivi. Il nostro paese ha risorse, fantasie, intelligenze che ci chiedono di governare il cambiamento con equità, ma anche con la velocità che il sistema politico deve saper assumere nelle sue decisioni per non ridursi ad una bardatura burocratica ed inefficiente.

Per questo sollecitiamo anzitutto l'attuazione delle riforme che si possono fare, a partire da quelle regolamentari. La governabilità e le riforme ci ispirano oggi, così come ci hanno ispirato durante gli anni della Presidenza Craxi, anni di un Governo stabile, che ha saputo decidere ricercando sempre la collaborazione delle forze sociali.

È necessaria una fase di distensione fra le forze politiche che si apprestano a definire le strategie di fine secolo.

Ci auguriamo quindi che, tra le forze del lavoro e del progresso, si affermino volontà di collaborazione, atteggiamenti costruttivi e cultura di governo. Noi faremo la nostra parte, come stiamo facendo oggi rinnovando al Governo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la fiducia al Governo da lei presieduto viene votata il giorno stesso in cui migliaia di lavoratori, appartenenti a tutte le categorie e animati da diversi orientamenti politici e ideali, esprimono a lei ed al suo Governo un secco voto di sfiducia attraverso un imponente sciopero generale. Esso è la conferma eloquente del dissenso che incontra la politica, perseguita dal suo Go-

verno, fra i lavoratori italiani, i pensionati, migliaia di donne e di giovani.

Noi comunisti esprimiamo piena solidarietà alla lotta dei lavoratori e a quella dei pensionati, che nei giorni scorsi hanno dato vita ad una straordinaria manifestazione.

I contenuti e le ragioni di queste lotte (cioè il fisco, lo sviluppo dell'occupazione e il riscatto del Mezzogiorno) sono stati e saranno, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, i contenuti e le ragioni della nostra ferma battaglia di opposizione, a partire dalla discussione sulla finanziaria.

Il ministro Amato ha sostenuto che lo sciopero generale non potrà incidere sulla politica governativa e sull'impostazione del disegno di legge finanziaria. Non deve apparire eccessivo definire inquietante tale affermazione. Si intendono forse ridurre le istanze della democrazia rappresentativa ed il ruolo dei soggetti sociali a parvenze, a gusci senza sostanza? È questo un interrogativo pertinente, sollecitato non da sospetti, ma dai vostri comportamenti.

Anche per l'onorevole Amato rimane la sostanza di questa giornata: migliaia di lavoratori non hanno espresso solo rivendicazioni, ma hanno sollecitato coraggiose politiche di riforma in merito a questioni drammatiche e urgenti quali sono la disoccupazione, il Mezzogiorno e la politica fiscale.

Non potete coartare ed ignorare tali forze e tali opinioni. Il coinvolgimento ed il ruolo dei lavoratori è fondamentale per risolvere i nodi della crisi. Contro di essi non potrete governare! Efficacia, efficienza, autorevolezza della politica e coinvolgimento pieno delle forze fondamentali del lavoro sono, in questa fase così acuta della crisi, strettamente connessi. La fragilità del vostro Governo, la sua inconsistenza risiedono proprio in ciò: nell'impossibilità di continuare ad assicurare a un Governo debole l'indifferenza rispetto alle ragioni del consenso.

La vostra crisi risiede nell'incapacità di superare tale dispositivo e di trovare un Governo autorevole per la società ita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

liana. L'autorevolezza e l'efficacia derivano dalla capacità di selezione e di scelta, dalla capacità di fare riferimento esplicito a finalità e valori all'interno di un coerente programma, sollecitando i singoli individui e i soggetti sociali alla responsabilità e alla partecipazione.

Importanti sollecitazioni in questa direzione sono venute da realtà del mondo cattolico; cito, per ultimo, il recente convegno della CEI sulla solidarietà e le nuove tecnologie. Nulla di tutto ciò è rintracciabile nel vostro programma di governo e nella legge finanziaria.

Il principio in base al quale ci opporremo a quest'ultima muove dalla convinzione che per fronteggiare i rischi di una recessione, che aggraverebbe i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, è possibile e necessario conseguire un tasso di sviluppo adeguato, attenuando i vincoli e riducendo gli sprechi di cui il paese soffre. Infatti, anche la riduzione del deficit dipende dal ritmo di sviluppo dell'economia. Esso è realisticamente conseguibile se diventa l'obiettivo prioritario cui subordinare tutte le variabili, senza ignorare i vincoli nazionali e internazionali.

Occorre, a tal fine, modificare la struttura dell'offerta e la qualità della domanda. Maggiore sviluppo e sua nuova qualità sono oggi praticamente sinonimi. Essi sono conseguibili attraverso una riqualificazione della base produttiva ed il superamento dello squilibrio fra nord e sud, la difesa e lo sviluppo dell'ambiente, lo sviluppo delle tecnologie per il risparmio energetico e per la produzione di nuovi materiali, la riorganizzazione delle aree metropolitane e la modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali, l'efficienza dei servizi e lo sviluppo di un terziario avanzato. Avanzaremo in merito dettagliate proposte.

Diventa, inoltre, non più dilazionabile una coerente politica fiscale. Abbiamo proposto uno sviluppo ed una innovazione della legislazione sul lavoro, soprattutto in merito alle pari opportunità tra uomini e donne. Su questi temi vi solleciteremo, attraverso una coerente battaglia.

Vi è un punto, signor Presidente del Consiglio, rispetto al quale la sua miopia diventa cecità totale, segnalando una lacunosa conoscenza della società italiana ed un deficit di cultura politica, che si riverbera nell'azione di Governo. Mi riferisco alla presenza delle donne nella società ed ai percorsi della loro soggettività.

L'alta scolarità, la massiccia pressione sul mercato del lavoro, l'alto tasso di disoccupazione, i nuovi atteggiamenti e la nuova cultura nei confronti della sessualità e della procreazione, costituiscono problemi ed aspetti rilevanti dell'azione politica. Voi, invece, li eludete; neppure li vedete. Così lei, signor Presidente del Consiglio, si ostina, in tutti i suoi atti e discorsi, a parlare di un generico, astratto, ideologico primato della famiglia, quando invece la famiglia italiana è profondamente mutata ed esistono tanti tipi di famiglia. Lei si ostina nel provvedimento della detrazione fiscale del coniuge a carico: una misura non motivata dalla difesa dei redditi bassi (in quanto viene proposta in modo indiscriminato), ma da una ragione prettamente ideologica. Una effettiva e moderna politica di sostegno alla famiglia non può che essere incentrata nel riconoscimento e nell'affermazione dei diritti individuali e quotidiani: primo fra tutti, il lavoro.

State smantellando l'esperienza più innovativa dello Stato sociale italiano, quella affermata attraverso i processi e le lotte degli anni settanta, che aveva iscritto nell'azione dello Stato, al di fuori di una logica di scambio politico ma in termini di arricchimento della democrazia e di allargamento della cittadinanza, nuove soggettività, nuove domande sociali, traducendole in diritti e attribuendo allo Stato il ruolo di garante e di sollecitatore di una più ampia solidarietà.

Avete, cioè, colpito quelle domande che alludono a valori e ad una dimensione qualitativa della vita. Avete colpito nei fatti, al di là delle affermazioni, il principio del valore sociale della maternità e della prevenzione dell'aborto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Onorevoli colleghe, al di là delle differenze, ci uniscono grandi battaglie, discussioni, confronti attorno alla nostra emancipazione e liberazione.

In passato, fu possibile vincere su grandi questioni, attraverso un fecondo lavoro unitario. Di questo abbiamo oggi grande bisogno, per noi stesse, per le donne italiane, per arricchire e rinnovare la democrazia e le istituzioni del nostro paese.

L'impegno dei comunisti sarà, inoltre, rigoroso per far rispettare l'orientamento espresso dal voto sui referendum: una iniziativa di riforma nel campo della giustizia e la ricerca della via e delle possibilità per vivere senza le attuali tecnologie nucleari.

Onorevoli colleghi e colleghe, oggi è pertinente pronunciare la parola speranza. Tale è il messaggio che ci proviene dall'accordo, siglato ieri a Ginevra, tra USA ed URSS per la riduzione delle armi strategiche. Una svolta storica che inverte la logica della ricerca della pace attraverso un progressivo riarmo. Un'utopia che si inverte e diviene parte del nostro tempo. Troviamo qui lo sprone per affermare nel nostro paese una coerente politica di pace: il ritiro delle unità navali dal Golfo Persico, la lotta al traffico delle armi, misure parziali di riconversione dell'industria bellica, la riduzione delle spese militari, un rapporto di cooperazione con il sud del mondo.

Signor Presidente del Consiglio, lei non ha ritenuto di dover motivare ed illustrare nella sua relazione le ragioni di questa singolare crisi politica. Una crisi che, come ha affermato il segretario generale del nostro partito, Alessandro Natta, è stata al contempo ridicola e grave, perché ha messo in luce il deterioramento preoccupante verso cui questo tipo di coalizione, di patti su cui si fondano i Ministeri, hanno condotto il sistema politico. Essa è stata risolta dalle segreterie dei due maggiori partiti, il partito socialista e la democrazia cristiana. Avete ritenuto opportuno rimandare in Parlamento, senza alcuna modifica, il Governo dimissionario, non perché animati

dalla fiducia in esso, ma perché non avete convenienza a turbare l'equilibrio precario stabilito dopo le ultime elezioni, non avendo ancora né l'uno né l'altro partito trovato una diversa soluzione da proporre.

Ancora una volta, il calcolo sulle convenienze tattiche è prevalso su ogni considerazione relativa alle prospettive politiche od ai problemi reali della società italiana. La sostanza della crisi, che trova oggi una soluzione incoerente, precaria ed iniqua, continua ad essere la stessa. Nonostante le nubi minacciose che si intravedono all'orizzonte del ciclo economico del nostro paese e dell'occidente capitalistico, nonostante il bisogno di un Governo forte e autorevole che si assuma davvero l'impegno di affrontare i problemi della società italiana, avete preferito il rinvio, avete scelto il palleggiamento.

È facile pronosticare ciò a cui assisteremo nei prossimi mesi: la conflittualità continua tra voi, anche se ieri l'onorevole Scotti e l'onorevole De Michelis hanno affermato che la crisi non è stata inutile perché ha rafforzato la solidarietà nella maggioranza.

Noi comunisti, dall'opposizione, vicini ai bisogni dei lavoratori, dei giovani, delle donne, condurremo in quest'aula e nel paese una battaglia politica riferita costantemente a contenuti e valori (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il voto di fiducia che ci accingiamo ad esprimere ha le stesse motivazioni e le identiche preoccupazioni di ordine politico che abbiamo sottolineato nel luglio scorso, allorché esprimemmo il nostro consenso alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Egli fondava in premessa le ragioni del suo Governo — cito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

testualmente — sulla «necessità fondamentale di favorire un'ulteriore fase di confronto tra le forze politiche, finalizzata a superare progressivamente le difficoltà ed a consentire, quindi, la ripresa di un'alleanza politica qualificata dalla convergenza su comuni obiettivi di ampio respiro e rilevante significato».

Non ci è sembrato che in questi mesi siano emerse particolari novità nella volontà delle forze politiche. Sia pure nel rispetto profondo delle opinioni altrui, continuiamo a pensare che questa crisi, da noi non voluta, non si sarebbe dovuta aprire. Annotiamo tra l'altro la nostra acuta preoccupazione sulla purtroppo riconfermata fragilità del sistema politico rispetto alle attese del paese.

L'ineccepibile condotta costituzionale del Presidente della Repubblica ed il ritrovato senso di responsabilità della maggioranza, di fronte ad una vicenda apertasi nel delicatissimo momento dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, hanno consentito una conclusione rapida della crisi.

Gli orientamenti espressi dal Governo sul disegno di legge in tema di responsabilità civile dei magistrati ci trovano concordi. Per quanto riguarda, invece, il tema della politica energetica, le risposte appaiono corrette e sufficienti rispetto al voto referendario, ma siamo consapevoli che i problemi veri, quelli del nostro fabbisogno nel prossimo decennio per stare al passo con lo sviluppo economico degli altri paesi industrializzati, riducendo al contempo la dipendenza dall'estero, rimangono, ed esigono un nuovo piano adeguato.

Ci si consenta, in proposito, di ribadire la nostra valutazione politica, secondo cui, nelle cornice costituzionale della Repubblica, non si può sfuggire alla centralità del Parlamento e alle responsabilità che ne derivano, immaginando di eludere, attraverso il ricorso agli appelli popolari, doveri e compiti che appartengono alla democrazia rappresentativa.

Questa coscienza credo debba divenire patrimonio comune nei comportamenti politici, soprattutto in un momento nel

quale dobbiamo passare dalle parole ai fatti, per rendere le istituzioni parlamentari più efficienti e più rispondenti ad una società in rapida trasformazione.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, siamo intervenuti presso il Presidente della Camera per sottolineare l'urgenza di por mano alle modifiche del nostro regolamento e di dar luogo ad una sessione per le riforme istituzionali.

Infine, per quanto si riferisce alla legge finanziaria, avremo modo di fare ogni utile approfondimento quando essa verrà sottoposta all'esame di questo ramo del Parlamento.

Ci sembra che gli obiettivi proposti dal Governo siano conformi all'interesse del paese e dentro questi obiettivi sia possibile e si debbano trovare le mediazioni, a breve ed a medio termine, per ricomporre le tensioni sociali presenti nel paese, che non possono rimanere senza risposta. Ci riferiamo alle iniziative necessarie per il Mezzogiorno, per la giustizia fiscale, per la riforma del sistema pensionistico.

In questo senso ci apprestiamo a dare il nostro contributo, per assicurare al Governo il sostegno necessario, affinché possa essere il più rispondente possibile alle attese del paese.

Quanto, infine, alla proposta commissione per la spesa pubblica, non sentiamo un grande entusiasmo, perché ci sembra che tali compiti siano propri del Governo e del Parlamento. Purtuttavia, se ciò servirà a focalizzare ancor di più il problema nodale del debito pubblico, non guasterà. Ci appare, questo del debito pubblico, il tema cruciale, che va affrontato non tanto in termini ragionieristici, ma con scelte politiche che investono criteri, modalità, responsabilità dei molteplici centri di spesa ai vari livelli delle istituzioni del paese.

Siamo pronti a cooperare con fermezza nelle soluzioni, e daremo ad ogni sforzo serio del Governo tutto il nostro contributo di apporti e di appoggio.

Con questi intendimenti di lealtà, i deputati del gruppo democratico cristiano esprimeranno la fiducia al Governo (*Applausi al centro*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Procederemo ora alla votazione.

**Votazione nominale
sulla fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Battistuzzi, Del Pennino, Caria, n. 6-00016, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Rauti.
Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	602
Votanti	601
Astenuti	1
Maggioranza	301
Hanno risposto sì	368
Hanno risposto no ...	233

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido

Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertuzzi Alberto
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bacino Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele

Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantonio Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perroni Antonino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rlando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Aglietta Maria Adelaide
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina

Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elidabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariello
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

Quercini Giulio
 Quercioli Elio

Rollo Girolamo
 Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Reichlin Alfredo
 Ridi Silvano
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Romani Daniela
 Ronchi Edoardo
 Ronzani Wilmer
 Rubbi Antonio
 Rubinacci Giuseppe
 Russo Francesco Saverio
 Russo Spena Giovanni
 Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
 Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Scalia Massimo
 Schettini Giacomo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sospiri Nino
 Staller Elena Anna
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto

Trantino Vincenzo
 Tremaglia Mirco
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

Zangheri Renato
 Zevi Bruno

Si è astenuto:

Camber Giulio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 d'Aquino Saverio
 Formigoni Roberto
 Martino Guido
 Piccoli Flaminio

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 29 ottobre 1987 copia della sentenza n. 343, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale del decimo comma dell'articolo 47 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui — in caso di revoca del provvedimento di ammissione all'affidamento in prova per comportamento incompatibile con la prosecuzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

della prova — non consente al tribunale di sorveglianza di determinare la residua pena detentiva da espiare, tenuto conto della durata delle limitazioni patite dal condannato e del suo comportamento durante il trascorso periodo di affidamento in prova» (doc. VII, n. 92).

Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso altresì con lettera in data 4 novembre 1987 copia della sentenza n. 364, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 55, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi), limitatamente alle parole "se la violazione è stata constatata in occasione di accessi, ispezioni e verifiche eseguiti ai sensi dell'articolo 33";

«Manifestamente non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 47 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica» (doc. VII, n. 102).

La Corte costituzionale ha depositato in Cancelleria il 30 settembre 1987 le sentenze nn. 299, 300, 301, 302, 303 e 304, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 600 del codice civile nella parte in cui non esclude l'inefficacia delle disposizioni testamentarie a favore di un ente non riconosciuto nell'ipotesi in cui il ritardo nella presentazione dell'istanza di riconoscimento sia dovuto a cause giustificatrici» (doc. VII, n. 82);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 30, 31 e 32 della legge regionale della Valle d'Aosta 15 maggio 1978, n. 11 (Disciplina dei controlli sugli enti locali)» (doc. VII, n. 83);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 3, 6, 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 (Istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili)» (doc. VII, n. 84);

«Che spetta al ministro dell'industria di concedere l'autorizzazione alla produzione di energia elettrica di cui al ricorso del Presidente della provincia autonoma di Bolzano in data 3 gennaio 1978» (doc. VII, n. 85);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11 della legge 13 maggio 1978, n. 180 (Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori) nella parte in cui attribuisce l'elettorato attivo agli interdetti per totale infermità di mente» (doc. VII, n. 86);

«Che spetta alla provincia autonoma di Trento e alla regione Friuli-Venezia Giulia stabilire criteri e modalità per la concessione della indennità prevista dall'articolo 4, primo comma, lettera A), del regolamento CEE n. 857/84 del Consiglio del 31 marzo 1984, e conseguentemente annulla il decreto ministeriale 8 novembre 1984 impugnato;

«Che spetta allo Stato, ricorrendo una effettiva situazione di urgenza determinata dalla necessità di rispettare i termini di adempimento prescritti dal regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985, di dettare, previa consultazione degli enti autonomi, in via provvisoria e in attesa dei conseguenti provvedimenti delle regioni e delle province competenti, i necessari criteri e modalità applicativi del predetto regolamento, nei confronti delle regioni Lombardia e Toscana e della provincia autonoma di Trento» (doc. VII, n. 87).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in Cancelleria l'8 ottobre 1987 le sentenze nn. 308, 309 e 310 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 65, comma se-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

condo, e dell'articolo 71, comma terzo, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 88);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1977, n. 928 (Provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani)» (doc. VII, n. 89);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 65, comma quarto, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 90).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in Cancelleria il 22 ottobre 1987 la sentenza n. 314 con la quale la Corte ha dichiarato:

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 27 della legge 18 dicembre 1973 n. 836 (Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali), dell'articolo 15 della legge 26 luglio 1978, n. 417 (Adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali), dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica, 16 gennaio 1978, n. 513 (Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti civili dello Stato)» (doc. VII, n. 91).

La Corte costituzionale ha infine depositato in Cancelleria il 29 ottobre 1987 le sentenze nn. 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351 e 352 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Che spetta allo Stato ordinare il ripristino dei confini del Parco nazionale del Gran Paradiso quali indicati nella carta allegata al regio decreto 13 agosto 1923, n. 1867, cui si richiama il decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste 28 maggio 1977, oggetto del ricorso per con-

flitto di attribuzione n. 7/1977 proposto dalla regione Valle d'Aosta;

«Inammissibile il conflitto di attribuzione sollevato con lo stesso ricorso avverso il medesimo decreto ministeriale, nella parte concernente la competenza dello Stato ad ordinare l'osservanza della normativa del parco su tutti i territori compresi entro i confini suddetti» (doc. VII, n. 93);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 323 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 94);

«Inammissibili:

a) la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482 (Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private);

b) la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11 della legge citata, nonché dell'articolo unico della legge 11 novembre 1983, n. 638, *sub* articolo 9, comma terzo, del decreto n. 463;

c) la questione di legittimità costituzionale delle norme di legge specificate al punto b);

d) la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11 della legge n. 482 del 1968, già menzionato» (doc. VII, n. 95);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 415 e 416 (Testo novellato in virtù della legge 11 agosto 1973, n. 533) del codice di procedura civile» (doc. VII, n. 96);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito)» (doc. VII, n. 97);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 1982, n. 429 (Norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria), convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 1982, n. 516;

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 2, 4 12, 13 e 13-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636 (Revisione della disciplina del processo tributario), modificato con il decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 1981, n. 739» (doc. VII, n. 98);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 140, 313 e 633 del codice di procedura civile» (doc. VII, n. 99);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 209 e 249 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) nella parte in cui non estendono al settore agricolo la tutela assicurativa apprestata per le malattie professionali nel settore dell'industria» (doc. VII, n. 100);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 249 del codice di procedura civile, nella parte in

cui non fa rientrare i prossimi congiunti tra coloro che possono astenersi dal testimoniare nel processo civile» (doc. VII, n. 101).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 83 e 86), alla II (doc. VII, nn. 82, 88, 89, 90, 92, 94, 96, 99 e 101), alla VI (doc. VII, nn. 84, 97 e 102), alla VIII (doc. VII, n. 93), alla XI (doc. VII, nn. 91, 95 e 100), alla I e alla X (doc. VII, n. 85), alla I e alla XIII (doc. VII, n. 87), alla II e alla VI (doc. VII, n. 98), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Ricordo che la seduta pomeridiana avrà inizio alle 16.

La seduta termina alle 14,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 17,15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma